



REPORT 2023

Osservatorio Vulnerabilità e Resilienza

OVER

ACLI LOMBARDIA APS | IRS - ISTITUTO PER LA RICERCA SOCIALE

FAP ACLI LOMBARDIA | CAF ACLI | PATRONATO ACLI | ARS - ASSOCIAZIONE PER LA RICERCA SOCIALE

CON IL PATROCINIO DI FONDAZIONE CARIPLÒ

Sommario

VULNERABILITÀ E RESILIENZA: LE RAGIONI DI UNA SCELTA.....	3
INTRODUZIONE	5
RAPPORTO OVER 2023: STRUTTURA	5
RINGRAZIAMENTI.....	6
EXECUTIVE SUMMARY	8
PRIMA PARTE.....	8
SECONDA PARTE.....	11
IL ‘CETO MEDIO’ LOMBARDO ATTRAVERSO LA PANDEMIA, TRA VULNERABILITÀ E DISEGUAGLIANZE	14
INTRODUZIONE.....	14
DESCRIZIONE DELLA BASE DATI E DEL PANEL DI RIFERIMENTO	15
LE PRINCIPALI CARATTERISTICHE SOCIODEMOGRAFICHE DEI CONTRIBUENTI	17
IL PROFILO REDDITUALE DEI CONTRIBUENTI.....	19
LA DISTRIBUZIONE DEI REDDITI E L’ANDAMENTO DELLE DISEGUAGLIANZE	22
LE ABITUDINI DI SPESA DEI CONTRIBUENTI LOMBARDI.....	25
UN AFFONDO SU ALCUNE VOCI DI SPESA	29
LA VULNERABILITÀ DELLE FAMIGLIE LOMBARDE: INCIDENZA, INTENSITÀ E PROFILI PREVALENTI.....	33
CONCLUSIONI.....	38
SOTTO PRESSIONE. I CAREGIVER FAMILIARI E IL LAVORO DI CURA IN LOMBARDIA.....	39
INTRODUZIONE.....	39
CHI SONO I CAREGIVER	40
SEMPRE PIÙ DA SOLI?	42
L’IMPATTO SU VITA PRIVATA E VITA LAVORATIVA	44
LA DOMANDA DI SERVIZI.....	46
CONCLUSIONI: LA RESILIENZA COME CARATTERISTICA DI SISTEMA, NON INDIVIDUALE.....	50
IL PATRONATO ACLI	51
GLOSSARIO	53

Vulnerabilità e Resilienza: le ragioni di una scelta

“Stiamo attraversando anni di cambiamenti estesi, profondi, anche e soprattutto in Lombardia. La povertà conclamata è aumentata e si amplia anche un’area di malessere, i non ancora poveri ma non più benestanti, una parte consistente di popolazione che si affaccia per la prima volta al mondo dei servizi e dell’aiuto possibile. Nel mondo del lavoro si scopre un mercato profondamente disallineato tra la domanda e l’offerta, con grandi fabbisogni di personale qualificato che stentano ad essere coperti. La fatica dei giovani a emanciparsi, uscire dalla casa dei genitori, creare una propria famiglia è da anni evidente. Gli oneri di cura nei confronti della popolazione fragile si dilatano, senza un aumento corrispondente delle possibilità di farvi fronte. Una congiuntura economica critica, che si protrae ormai da tempo e che sta pesantemente erodendo la capacità di spesa delle famiglie, rende centrale un elemento: **la grande incertezza di questi anni e la fatica di pensarsi al futuro.**

Una più ampia e profonda conoscenza dei cambiamenti che stiamo attraversando rappresenta allora un primo passo necessario, sia per chi si interessa di ricerca, sia per chi di occupa di policies, sia soprattutto per chi, come le ACLI, è chiamata a essere soggetto di incontro, accompagnamento ed emancipazione di una società reale, non immaginata o immaginaria¹.

È in questo contesto di forte connessione fra conoscenza dei fenomeni e definizione di politiche per intervenire su di essi, che si inserisce **OVer – Osservatorio Vulnerabilità e Resilienza**, nato non a caso dall’alleanza tra le **ACLI Lombarde** e due importanti soggetti di ricerca come **Istituto Ricerca Sociale e Associazione Ricerca Sociale**. OVer non vuole essere semplicemente “un altro osservatorio”, ma un luogo privilegiato di elaborazione capace di mettere a sistema sguardi, competenze, punti di vista diversi, un osservatorio-laboratorio dunque, che da una parte **superi l’autoreferenzialità** che talvolta caratterizza la ricerca sociale dall’altra **l’approccio eccessivamente settoriale** di molti interventi e misure. Nello

¹ Crediamo non sia casuale che questi anni stiano vedendo un’importante produzione di documenti di ricerca (pensiamo, tra gli altri, ai rapporti Eurostat, Istat, Oxfam, Caritas Italiana, Fio.Psd, Banco Farmaceutico, e ai recenti lavori sulle Disuguaglianze educative di Fondazione Cariplo o sulla disparità salariale di genere promosso dalle ACLI Nazionali¹) e, da più parti, un’intensa attività di incontro e ascolto delle voci dei soggetti, degli attori, delle comunità, dei territori.

specifico, OVeR intende realizzare una restituzione periodica e strutturale nel tempo dei più rilevanti elementi di vulnerabilità e resilienza propri delle cittadine e cittadini lombardi attraverso un **Rapporto annuale** che, pur non limitandosi a questo, vuole far tesoro dell'importante e fino a oggi non pienamente valorizzato **patrimonio informativo** sviluppato dalle ACLI lombarde nella loro attività associativa e di servizio. La possibilità di analisi strutturali (e modificabili nel tempo per ampiezza e profondità) consentirà quindi di monitorare i processi in atto, cogliere nuovi fenomeni e dimensioni al loro primo manifestarsi, offrire a istituzioni pubbliche, enti del privato sociale, soggetti della società civile un contributo importante alla definizione e progettazione di politiche, ipotesi di servizio, misure, interventi.”

Martino Troncatti

INTRODUZIONE

Anche nella “ricca” Lombardia, sempre più il disagio economico si lega a problematiche sociali, lavorative, abitative, sanitarie, educative, secondo la nota tendenza delle vulnerabilità a sommarsi, moltiplicarsi. L’instabilità reddituale, la crescita del lavoro povero, l’aumento del costo della vita, la difficile tenuta abitativa, la faticosa conciliazione tra cura e lavoro, l’espandersi delle non autosufficienze: un tempo queste criticità venivano in qualche modo **fronteggiate dalle famiglie**, nel ruolo tradizionale di ammortizzatore sociale.

Ora è sempre meno così: si pensi alla riduzione dell’ampiezza media familiare, all’aumento delle famiglie unipersonali, all’impatto che hanno separazioni e divorzi sulla tenuta socio-economica delle persone, in una regione in cui nascono ventimila bambini in meno all’anno rispetto a soli dieci anni fa, e dove gli over 65enni aumentano al ritmo di oltre sessantamila ogni dodici mesi.

All’aumentare della complessità multidimensionale, aumenta il rischio di scivolamento in situazioni fragilità e, una volta ‘caduti’, si rimane più frequentemente intrappolati in una sorta di **circolo dello svantaggio sociale**², da cui, come detto, sguardi e interventi troppo specifici, settoriali, raramente riescono a far evadere. Si rende quindi necessaria una **visione d’insieme**, capace di guardare ai tanti aspetti e tipologie di **bisogno e di fragilità**, drammaticamente aggravatesi negli ultimi anni, ma che al contempo abbracci anche elementi e forme di **resistenza e resilienza**, intesa come capacità di far fronte in modo adattivo alle difficoltà, superando la solitudine di un familismo esasperato e potendo contare sulle risorse delle comunità, su ciò che il servizio pubblico, il terzo settore e altri soggetti possono offrire, nel contesto di una progettualità convergente e consapevole delle specificità dei luoghi.

Rapporto OVeR 2023: struttura

Il Rapporto si articola in due parti: la prima, stabile, verrà reiterata con periodicità annuale, e la seconda, contenente un approfondimento tematico, varierà di anno in anno.

La prima parte si concentra sulla condizione economica e la capacità di spesa delle famiglie e dei cittadini lombardi, a partire dall’analisi dei micro-dati del database di CAF ACLI. La base dati è costituita dalle dichiarazioni dei redditi presentate mediante modello 730 nel triennio 2020-2022, e relative quindi agli anni d’imposta **2019, 2020 e 2021**. Una base conoscitiva preziosa in quanto:

- consiste in un **DB ampio e statisticamente significativo**, che rappresenta il 10% dei modelli 730 complessivamente pervenuti all’Agenzia delle Entrate dal territorio lombardo ed il 31% dei mod.730 elaborati dal CAF ACLI su tutto il territorio nazionale;

² Mesini D., [Pandemia e diseguaglianze, \(ri\)faciamo il punto - Welforum](#), 28 gennaio 2022

- permette **elaborazioni statistiche** ad un livello di dettaglio individuale, **mai realizzato prima su scala regionale**;
- costituisce quindi una **base dati fondamentale per dimensionare ed analizzare il fenomeno della vulnerabilità** in Lombardia, i suoi livelli di intensità e la sua distribuzione territoriale e per orientare i futuri approfondimenti dell'Osservatorio.

In prospettiva l'**analisi longitudinale** dei dati, e la messa a confronto di più annualità, potrà fornire ai *policy maker* utili indicazioni rispetto all'evoluzione della vulnerabilità e alle dinamiche di impoverimento e di spesa dei cittadini lombardi, soprattutto rispetto agli effetti provocati dalla crisi economica in corso.

La seconda parte di questo Rapporto approfondisce una delle dimensioni di vulnerabilità che oggi e in prospettiva più impattano sulle famiglie lombarde e, in particolare, sul "ceto medio" descritto nella prima parte, ossia quella della non **autosufficienza** e, soprattutto, dei compiti di **cura** a questa collegati. Chi sono i *caregiver* familiari degli anziani non autosufficienti in Lombardia? Che bisogni e fatiche esprimono? E soprattutto: come stanno cambiando? Se in Italia si calcola che siano oltre sette milioni i *caregiver* familiari, in Lombardia, a fronte di 2,3 milioni di anziani ultra 65enni e di circa 530.000 che versano in condizioni di non autosufficienza, si stima che i *caregiver* siano almeno 380.000.

Abbiamo svolto **la più estesa ricerca realizzata a oggi sui caregiver lombardi**, rivolgendoci all'utenza dei Patronati ACLI delle province lombarde che tra il 2021 e il 2022 ha fatto domanda di prestazioni di invalidità civile, con particolare riferimento all'indennità di accompagnamento, con un'attenzione specifica alle prestazioni richieste per gli anziani. Hanno partecipato all'indagine quasi duemila soggetti.

Nelle sintesi che seguono riassumiamo i risultati più rilevanti emersi in ciascuna delle due parti di cui si compone il Report.

Ringraziamenti

Il Rapporto è frutto di un lungo lavoro preparatorio e di impostazione condivisa tra ACLI Lombardia, IRS e ARS, con un Gruppo di coordinamento composto da Giuseppe Imbrogno e Antonio Lagrotteria (ACLI Lombardia APS) e Daniela Mesini e Sergio Pasquinelli (IRS e ARS). Materialmente, la stesura delle parti che seguono è stata curata da Daniela Mesini e Giulia Assirelli (parte prima), Sergio Pasquinelli e Francesca Pozzoli (parte seconda). Questo Rapporto non sarebbe stato possibile senza il sostegno di FAP ACLI Lombardia e la preziosa collaborazione di Enrico Bagozzi, di CAF ACLI nazionale, e di Gianbattista Ziletti, Direttore regionale del Patronato ACLI Lombardia. Un ringraziamento che si estende a IREF ACLI per l'avvio di una promettente collaborazione. Grazie, infine, a Fondazione Cariplo per il patrocinio dell'evento di presentazione della ricerca e ai quasi duemila utenti del Patronato ACLI lombardo per aver partecipato all'indagine proposta.



OVER

EXECUTIVE SUMMARY

EXECUTIVE SUMMARY

Prima Parte

La prima parte del Rapporto dell'Osservatorio OVER si concentra sulla **condizione economica, la capacità di spesa** e i **profili di vulnerabilità** dei cittadini lombardi nel triennio attraversato dalla pandemia. L'analisi rappresenta un **output strutturale dell'Osservatorio**, che verrà riproposto ogni anno, con lo scopo di creare una serie storica da seguire nel tempo, seppur con focalizzazioni ed approfondimenti ulteriori, possibili grazie alla ricchezza delle informazioni a disposizione.

La base dati è costituita dalle dichiarazioni dei redditi presentate mediante modello 730 tramite i CAF ACLI della Lombardia nel triennio 2020-2022, e relative quindi agli anni d'imposta **2019, 2020 e 2021**.

Si tratta di un campione decisamente significativo, pari ad **un terzo dei dichiarativi 730 elaborati dai CAF ACLI in tutto il territorio nazionale** e a circa il **10% di quelli complessivamente pervenuti all'Agenzia delle Entrate** dal territorio lombardo in ciascuno dei tre anni.

Il 76% del suddetto campione³, corrispondente a poco meno di **300.000 contribuenti**, è costituito da coloro che hanno presentato la dichiarazione dei redditi in tutti e tre gli anni di nostro interesse ed è su questo *panel*, degli stessi cittadini lombardi, che si è concentrata l'**analisi longitudinale** dei redditi e delle scelte di spesa.

Ma qual è l'**identikit dei contribuenti**, fedeli ai CAF ACLI lombardi nel triennio 2020-2022? Per il 93% sono persone nate in Italia, nel 52% dei casi uomini e nel restante 48% donne; quasi otto contribuenti su dieci hanno più di 45 anni, mentre gli under 30 costituiscono solo il 4% dei contribuenti analizzati. La distribuzione per età è direttamente correlata al profilo lavorativo dei contribuenti: per il 51% lavoratori dipendenti e per circa il 46% pensionati.

I soggetti che compongono il nostro *panel* rappresentano una significativa porzione del **'ceto medio' lombardo**⁴, caratterizzato da un **reddito medio di circa 26mila euro annui**, decisamente in linea con i dati del MEF relativi alla totalità dei contribuenti lombardi (25.780 € per il 2020 e 25.330 per il 2021).

Nel triennio considerato **come si sono distribuiti i redditi e le spese** dei contribuenti? Hanno portato ad un acuirsi delle diseguaglianze tra ricchi e poveri?

Il ceto medio lombardo, qui rappresentato, **sembra non aver subito particolari scossoni nel triennio della pandemia**. Formalmente più tutelato di altri target di popolazione, si caratterizza per una sostanziale stabilità del valore medio e mediano dei redditi e delle varie voci di spesa, al di là di contenute oscillazioni.

³ L'incidenza si riferisce in particolare all'anno 2020.

⁴ Non sono considerati nella base statistica gli autonomi e tutti i portatori di redditi "diversi" non compresi fra quelli dichiarabili con il modello 730, ma che potranno essere utilmente considerati in successivi approfondimenti dell'Osservatorio, a complemento della presente analisi del 'ceto medio'.

Ma si tratta di una **stabilità solo apparente** e riscontrabile per lo più a livello aggregato. Le analisi della composizione del campione hanno, infatti, permesso di evidenziare, anche in Lombardia, numerose differenze nella distribuzione dei redditi, nella capacità di spesa dei contribuenti, e nel conseguente accesso ai servizi (sanitari, assistenziali, educativi, ecc.), ad indicare **diseguaglianze significative ed un'elevata concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi**.

Innanzitutto, **più di un contribuente su 5 appartiene alla categoria dei 'vulnerabili'** (22%) cioè di coloro che assommano a redditi piuttosto bassi (inferiori a 14mila euro annui⁵), anche qualche altra forma di disagio economico o sociale, quali carichi di cura importanti o età potenzialmente più critiche. Si tratta di 65.000 contribuenti del nostro panel che, se proiettati sul totale dei contribuenti lombardi, consentono di stimare **900mila persone in Lombardia con un reddito per due volte e mezzo più basso di quello del resto della popolazione** (9.399 € vs 22.572 € nel 2021).

Una porzione non esigua dei cittadini lombardi risulta dunque a rischio, ed alcuni fattori più di altri determinano maggiori diseguaglianze. In particolare, abbiamo rilevato:

- **diseguaglianze di genere** – le donne hanno redditi significativamente più bassi dei contribuenti di sesso maschile (pari a 17.068 € nel 2021 contro i 21.589 € degli uomini) e risultano più esposte al rischio di vulnerabilità;
- **diseguaglianze generazionali** – gli anziani (over 67enni) del campione analizzato presentano redditi mediani per il 44% più elevati dei contribuenti tra i 30 e i 45 anni. A questo si aggiunge che i redditi da pensione sono gli unici ad aver tenuto nell'anno del primo *lockdown*: tra il 2019 e il 2020 tra i pensionati si è anzi registrato un aumento del reddito del +0,8% (contro una diminuzione del -1,6% per i lavoratori);
- **diseguaglianze tra famiglie** – tra i contribuenti con figli a carico, si registra un valore mediano dei redditi molto basso, pari a circa 12.000 € contro gli oltre 21mila di coloro che non ne hanno, a conferma della maggiore esposizione al rischio di povertà tra le famiglie con figli, che, come ci ricorda ISTAT, rappresentano anche la tipologia familiare con una maggiore incidenza tra i poveri assoluti, specie se numerose e con minori⁶;
- **diseguaglianze di cittadinanza** – i nati all'estero sono sicuramente più esposti allo scivolamento in situazioni di vulnerabilità, con redditi dichiarati pari a circa il 50% dei redditi dei nativi (10.878 € vs 20.122 € nel 2021) ed una minore capacità di spesa;
- **diseguaglianze geografiche** – in gran parte correlati con la diversa struttura del mercato del lavoro, a Milano, e a seguire nelle province di Monza-Brianza e Lecco, si registrano i redditi più elevati. All'estremo opposto, la provincia in cui si registrano i redditi medi più bassi risulta invece Brescia. Ma le province più benestanti risultano anche le 'più sperequate' per distribuzione dei redditi;
- **diseguaglianze educative** – la pandemia, come noto, ha evidenziato significative disuguaglianze nell'opportunità di accesso all'istruzione⁷, ed anche l'analisi delle spese

⁵ Rappresenta la soglia del primo terzile della distribuzione dei redditi.

⁶ Mesini D., Gnan E., [Povertà mai così alta negli ultimi 15 anni - Welforum](#), 1 luglio 2021

⁷ Mesini D., Marocchi G., Gnan, E. (2021), *L'impatto della pandemia sulle diseguaglianze*, in ACRI, "[Ventiseiesimo Rapporto sulle Fondazioni di origine bancaria. Anno 2020](#)", pp. 370-391

relative a questa voce ha confermato divari importanti tra contribuenti più e meno abbienti del *panel* lombardo. Solo un terzo dei contribuenti con figli a carico può permettersi una spesa per istruzione non universitaria e l'incidenza dei contribuenti che dichiarano spese a copertura dell'università dei figli aumenta di ben 5 volte al crescere del reddito, così come l'importo medio della suddetta spesa;

- **diseguaglianze sanitarie** – le spese sanitarie e per l'assistenza personale sono quelle maggiormente dichiarate, in media da quasi 4 contribuenti su 5. Pressoché tutte le tipologie di spese legate alla salute (dai farmaci alle visite specialistiche) crescono all'aumentare del reddito. In particolare, le spese dentistiche e per il benessere della vista, più frequentemente sostenute dai contribuenti con figli a carico, sono tipicamente utilizzate come *proxy* del livello di benessere (o deprivazione economica) delle famiglie: non a caso i contribuenti più ricchi del nostro *panel* spendono in media il 25% in più in ottico e il 20% in più per spese dentistiche rispetto al quinto più povero della popolazione. Di contro, le spese per persone con disabilità o non autosufficienza non sembrano essere influenzate dal crescere del reddito, in quanto si riscontra una sostanziale omogeneità tra fasce di reddito, sia in termini di ammontare della spesa sostenuta che di quota di contribuenti che le hanno dichiarate, peraltro molto contenuta (solo il 2% del *panel*). Tuttavia, sia con riferimento alle spese sanitarie viste sopra, che alle spese per la non autosufficienza, quello che fa davvero la differenza è la sostenibilità della spesa ed il suo impatto complessivo, impatto che cresce drammaticamente al diminuire del reddito. Si pensi ad esempio alle spese per l'acquisto e/o adattamento di veicoli che, con un valore medio di oltre 15mila euro annui, arrivano ad incidere per quasi il 90% sul reddito dei contribuenti che le sostengono.

In conclusione, il quadro presentato, che sarà monitorato negli anni e arricchito attraverso altre fonti e con ulteriori specifici approfondimenti, restituisce, crediamo, ai decisori pubblici e alle organizzazioni della società civile, **elementi interessanti e preziosi, sia in termini di potenziali fattori di rischio sia di conseguenti divari nell'opportunità di accesso ai servizi, da cui partire per ripensare un *welfare* più inclusivo e più equamente distribuito.**

Seconda parte

Chi sono i caregiver familiari degli anziani non autosufficienti in Lombardia? Che bisogni e fatiche esprimono? E soprattutto: come stanno cambiando?

Nella seconda parte del Rapporto presentiamo i risultati della **più estesa ricerca mai realizzata sui caregiver lombardi**, rivolgendoci agli utenti dei Patronati ACLI delle province lombarde che tra il 2021 e il 2022 hanno fatto domanda di prestazioni di invalidità civile, con particolare riferimento all'indennità di accompagnamento, con una attenzione specifica alle prestazioni richieste per anziani ultra 65enni. Hanno risposto all'indagine quasi **duemila** soggetti, a fronte di un universo stimato di quasi 400mila persone.

Di seguito alcuni dei risultati più rilevanti:

- Nella grande maggioranza dei casi (75%) **l'attività di cura è svolta dai figli dell'anziano**, mentre nell'11% dei casi sono i coniugi o partner a prestare assistenza; solo nel 14% dei casi si tratta di altre figure familiari (nuore o generi, nipoti o fratelli/sorelle) o di persone esterne alla famiglia. Per quanto riguarda la condizione lavorativa del caregiver, il 56% del campione è occupato (e ben **tre lavoratori su quattro hanno un impiego a tempo pieno**), quasi **un terzo è in pensione** (31%);
- Il confronto con indagini precedenti ci consente di evidenziare una stabilizzazione dell'**età media dei caregiver familiari, intorno ai 60 anni**. Questa età, relativamente avanzata, suggerisce che non stiamo più assistendo semplicemente ad una dinamica in cui i caregiver sono gravati sia dal carico di cura dei genitori anziani che da quello dei figli (tre quarti ne hanno, la maggior parte maggiorenni) - la cosiddetta **generazione sandwich** - ma che si stia andando sempre più nella direzione di caregiver che, simultaneamente, accudiscono i genitori, i figli e i nipoti, insomma dei '**caregiver nonni**', in una dinamica che può coinvolgere non solo due, ma tre generazioni;
- Nella maggioranza dei casi (65%) il carico di cura è ancora condiviso con altri familiari, ma il **dato nettamente inferiore rispetto a quanto rilevato in precedenti ricerche lombarde** svolte sul tema, dove tale condivisione toccava una media dell'88%. Si tratta, forse, di un primo segnale di quanto **le famiglie si stiano assottigliando, o verticalizzando**, con una rete di aiuti che si restringe via via, a causa degli imponenti cambiamenti demografici nella struttura familiare che stiamo attraversando, e di **una dinamica che acuisce gli elementi di vulnerabilità dei caregiver**;
- Questo elemento di solitudine si conferma anche a livello di auto-percezione: la stragrande maggioranza dei caregiver si sente **poco o per nulla sostenuta nel lavoro di cura**, anche quando tale lavoro viene condiviso con altri familiari o con un assistente familiare. La badante è presente in quattro casi su dieci, talvolta attraverso forme di convivenza tra assistente familiare e assistito (17% dei casi), ma si conferma come ormai questa soluzione sia assai più residuale rispetto al passato;
- Si manifestano bisogni e desideri più vari e specifici, anche in correlazione con l'età dei soggetti. Quasi la metà dei caregiver (46%) apprezzerrebbe infatti un **sostegno alla gestione della propria casa**, per alleggerire la pressione del lavoro di cura sul nucleo

familiare. Tra i caregiver più giovani, questa percentuale sale al 55% e risulta comunque più alta per chi è in età lavorativa rispetto ai pensionati. Cresce inoltre l'interesse per misure di **sostegno psicologico** – sostegno alla propria resilienza, potremmo dire - un tempo pochissimo richiesto e oggi invece considerato da circa un caregiver su tre. Sono però **soprattutto le donne** (nel 39% dei casi) e, ancora una volta, **i più giovani** (nel 45% degli stessi) a dimostrarsi maggiormente interessati a questo tipo di supporto;

- Anche rispetto al tema servizi pubblici/privati si assiste a elementi di novità. Da una parte i servizi che gli anziani utilizzano restano soprattutto privati, in linea col peso crescente di questa spesa rilevata nella prima parte del Rapporto. **Una metà abbondante (52%) degli anziani assistiti usufruisce infatti di servizi a pagamento**, badanti ma non solo: parliamo di prestazioni sanitarie e sociosanitarie a pagamento, trasporti, attività riabilitative e così via. Di contro, rispetto ai caregiver di ieri, i nuovi e più giovani caregiver esprimono un **desiderio forte di potenziamento del servizio pubblico** a segnalare forse l'affacciarsi di **un nuovo paradigma culturale**, con una aspettativa di sostegno da parte delle istituzioni pubbliche decisamente maggiore rispetto al passato, in particolare rispetto a prima della pandemia. Si fa strada la consapevolezza, tra i caregiver stessi, che il loro impegno di cura, da solo, basterà sempre meno e, dunque, l'interpretazione della resilienza come un **elemento comunitario, infrastrutturale**, più che individuale/familiare.

REPORT
2023

Il ‘ceto medio’ lombardo attraverso la pandemia, tra vulnerabilità e disuguaglianze

Introduzione

Questa prima parte del Report si concentra sulla condizione economica e la capacità di spesa delle famiglie e dei cittadini lombardi nel triennio 2019-2020-2021, caratterizzato dalla pandemia e dalla conseguente crisi economico-finanziaria. Come anticipato in premessa, l’analisi rappresenta un **output strutturale dell’Osservatorio**, che verrà riproposto ogni anno, con lo scopo di creare una serie storica da seguire nel tempo, seppur con focalizzazioni ed approfondimenti ulteriori, possibili grazie alla ricchezza delle informazioni a disposizione.

A partire dall’analisi dei micro-dati del database di CAF ACLI, con riferimento ai cittadini con domicilio fiscale in Regione Lombardia che hanno presentato la propria dichiarazione dei redditi nel triennio mediante modello 730, si è quindi proceduto a:

- **Ricostruire il profilo socio-demografico e reddituale dei contribuenti**, che rappresentano una significativa porzione del *ceto medio* lombardo⁸ (essenzialmente lavoratori dipendenti e pensionati);
- **Misurare, in termini longitudinali, le ricadute della pandemia** sulla disponibilità reddituale delle famiglie lombarde e sulle loro scelte di spesa (in particolare sanitarie, per istruzione e sport, per assistenza alle persone disabili);
- **Dimensionare il fenomeno della vulnerabilità regionale**, i suoi livelli di intensità, la sua distribuzione territoriale e definirne i principali determinanti.

La base dati utilizzata rappresenta un vero valore aggiunto dell’Osservatorio in quanto:

- consiste in un **DB ampio e statisticamente significativo**, sia rispetto ai modelli 730 complessivamente pervenuti all’Agenzia delle Entrate dal territorio lombardo, sia rispetto al totale delle dichiarazioni elaborate dal CAF ACLI in tutto il territorio nazionale;
- permette elaborazioni statistiche a un **livello di dettaglio individuale mai realizzato prima su scala regionale**, con interessanti confronti intra-regionali;

⁸ Ricordiamo che le analisi includono solo i contribuenti che hanno presentato la dichiarazione dei redditi mediante modello 730. Sono quindi esclusi dall’orizzonte di osservazione non solo gli incapienti, ma anche i lavoratori che hanno presentato un diverso tipo di dichiarazione (lavoratori autonomi in primis). A titolo di esempio, si consideri che nel 2021 (ultimo dato disponibile) il numero di dichiarazioni dei redditi pervenute all’Agenzia delle Entrate dalla Lombardia è stato pari a 7.273.630: tra queste, 4.087.023 sono state presentate tramite Modello 730 (pari al 56%). Sappiamo, del resto, che, a livello nazionale, l’utilizzo del Modello 730 è prevalente nelle classi di reddito da 5.000 a 100.000 euro, mentre nelle classi di reddito superiori si fa più frequentemente ricorso al Modello Redditi (MEF, 2021).

- consente di aprire **una finestra sulle disuguaglianze e sui processi di impoverimento dei contribuenti lombardi** che, monitorati nel corso del tempo, potranno produrre utili indicazioni di *policy* rispetto alle possibili strategie di fronteggiamento.

Descrizione della base dati e del panel di riferimento

Le analisi presentate in queste pagine fanno riferimento, come già anticipato, alle dichiarazioni dei redditi presentate mediante modello 730 tramite i CAF ACLI della Lombardia nel triennio 2020-2022, e relative quindi agli anni d'imposta 2019, 2020 e 2021. Le tre basi dati contengono, rispettivamente, 383.842, 404.481 e 417.059 record anonimi relativi ad altrettanti contribuenti fiscalmente domiciliati in Lombardia nei tre anni considerati. In ogni annualità, quelli contenuti nella base dati costituiscono circa il **30% dei mod.730 elaborati dai CAF ACLI in tutto il territorio nazionale** e circa il **10% di quelli complessivamente pervenuti all'Agenzia delle Entrate dal territorio lombardo**⁹, a dimostrazione della robustezza e significatività statistica del campione di riferimento.

Tab.1 Modelli 730 elaborati dai CAF ACLI della Lombardia e confronto col numero totale di modelli 730 elaborati dai CAF ACLI a livello nazionale e con il numero di modelli 730 pervenuti all'Agenzia delle Entrate dal territorio lombardo

	Mod. 730 CAF ACLI – Lombardia (A)	Mod. 730 CAF ACLI – Italia (B)	Mod. 730 Agenzia delle Entrate - Lombardia ¹⁰ (C)	% A/B	% A/C
Anno d'imposta 2019 (Mod. 730 2020)	383.842	1.257.280	3.958.025	30,5	9,7
Anno d'imposta 2020 (Mod. 730 2021)	404.481	1.299.151	4.087.023	31,1	9,9
Anno d'imposta 2021 (Mod. 730 2022)	417.059	1.326.573	ND	31,4	ND

Una volta acquisite le basi dati dei tre anni presi in considerazione, la presenza di un codice identificativo anonimo associato univocamente ad ogni contribuente ha poi permesso di estrarre i **dati relativi ai contribuenti che hanno presentato la dichiarazione dei redditi tramite CAF ACLI in tutti e tre gli anni considerati** ed è su questi contribuenti che si concentrano le analisi presentate di seguito. La possibilità di adottare questa prospettiva longitudinale ci permette, dunque, non solo di monitorare gli importi reddituali dichiarati e le abitudini di spesa dei contribuenti anno per anno, ma di osservare le variazioni da un anno all'altro, degli stessi cittadini lombardi, con un focus particolare sull'evoluzione

⁹ Il Ministero dell'Economia e delle Finanze non ha ancora diffuso, alla data in cui scriviamo questo Report, il dato relativo alle dichiarazioni dei redditi 2022. Si noti che il dato MEF include tutte le dichiarazioni dei redditi pervenute, siano esse state presentate mediante intermediario o auto-compilate.

¹⁰ MEF (2020) [Statistiche sulle dichiarazioni fiscali. Analisi dei dati IRPEF. Anno d'imposta 2019](#); MEF (2021) [Statistiche sulle dichiarazioni fiscali. Analisi dei dati IRPEF. Anno d'imposta 2020](#).

registrata a cavallo della pandemia da Covid-19. Il panel analizzato include **291.752 contribuenti¹¹ che si sono rivolti al CAF ACLI nel 2020, nel 2021 e nel 2022** (e che costituiscono circa il 76% dell'utenza del 2020)¹².

La distribuzione dei contribuenti che costituiscono il panel sul territorio regionale **rispecchia in maniera piuttosto accurata quella della popolazione residente¹³**: circa il 50% delle dichiarazioni fiscali analizzate proviene, infatti, dalle due province più popolose, Milano e Brescia, che raccolgono rispettivamente il 35,4% e il 14,5% dei contribuenti, mentre l'incidenza delle altre province diminuisce progressivamente, abbastanza in linea con il decremento della popolazione residente in età di dichiarazione dei redditi, seppure in particolare le Province di Como e Bergamo si caratterizzano per una sotto-rappresentazione del campione dei contribuenti dei CAF ACLI rispetto ai residenti maggiorenni. Andando poi a guardare la distribuzione delle dichiarazioni all'interno delle province possiamo osservare come il 21% delle dichiarazioni provenga dai dodici capoluoghi di provincia, con la città di Milano che la fa da padrona concentrando, da sola, l'11% del totale delle dichiarazioni dei CAF ACLI lombardi, mentre il restante 79% dei contribuenti risulta fiscalmente domiciliato negli altri Comuni del territorio regionale.

Tab.2 Distribuzione dei contribuenti sul territorio lombardo e confronto con i dati di popolazione

Provincia	N. contribuenti CAF ACLI	% contribuenti CAF ACLI	N. residenti maggioenni	% residenti maggioenni
Milano	103.400	35,4	2.702.260	32,4
Brescia	42.315	14,5	1.045.085	12,5
Monza-Brianza	26.855	9,2	727.992	8,7
Bergamo	25.310	8,7	917.454	11,0
Varese	23.095	7,9	738.304	8,8
Pavia	14.096	4,8	456.094	5,5
Cremona	13.201	4,5	298.190	3,6
Lecco	11.047	3,8	280.175	3,4
Como	9.974	3,4	501.290	6,0
Lodi	9.773	3,3	189.887	2,3
Mantova	8.698	3,0	341.127	4,1
Sondrio	3.988	1,4	151.406	1,8
Totale	291.752	100	8.349.264	100

¹¹ Le tre basi dati annuali sono state preliminarmente ripulite dai: a) contribuenti minorenni; b) contribuenti che dichiarano un reddito pari a 0; c) outlier, ossia contribuenti che dichiarano un reddito superiore a 150.000 €.

¹² La stessa prospettiva longitudinale è stata adottata dall'[Osservatorio nazionale dei redditi e delle famiglie](#) (da qui in avanti ONRF), che ha analizzato le dichiarazioni dei redditi di 974.135 contribuenti che, in Italia, hanno presentato il modello 730 tramite CAF ACLI per l'intero triennio 2020-2022 (circa il 77% dei modelli 730 elaborati nel 2020).

¹³ Si fa qui riferimento ai dati della popolazione maggiorenne residente al 1° gennaio 2022, scaricati dal data warehouse <http://dati.istat.it> il 03/03/2022.

Le principali caratteristiche sociodemografiche dei contribuenti

Qual è l'identikit dei contribuenti, fedeli ai CAF ACLI lombardi, che nel triennio 2020-2022 hanno presentato la propria dichiarazione dei redditi?¹⁴

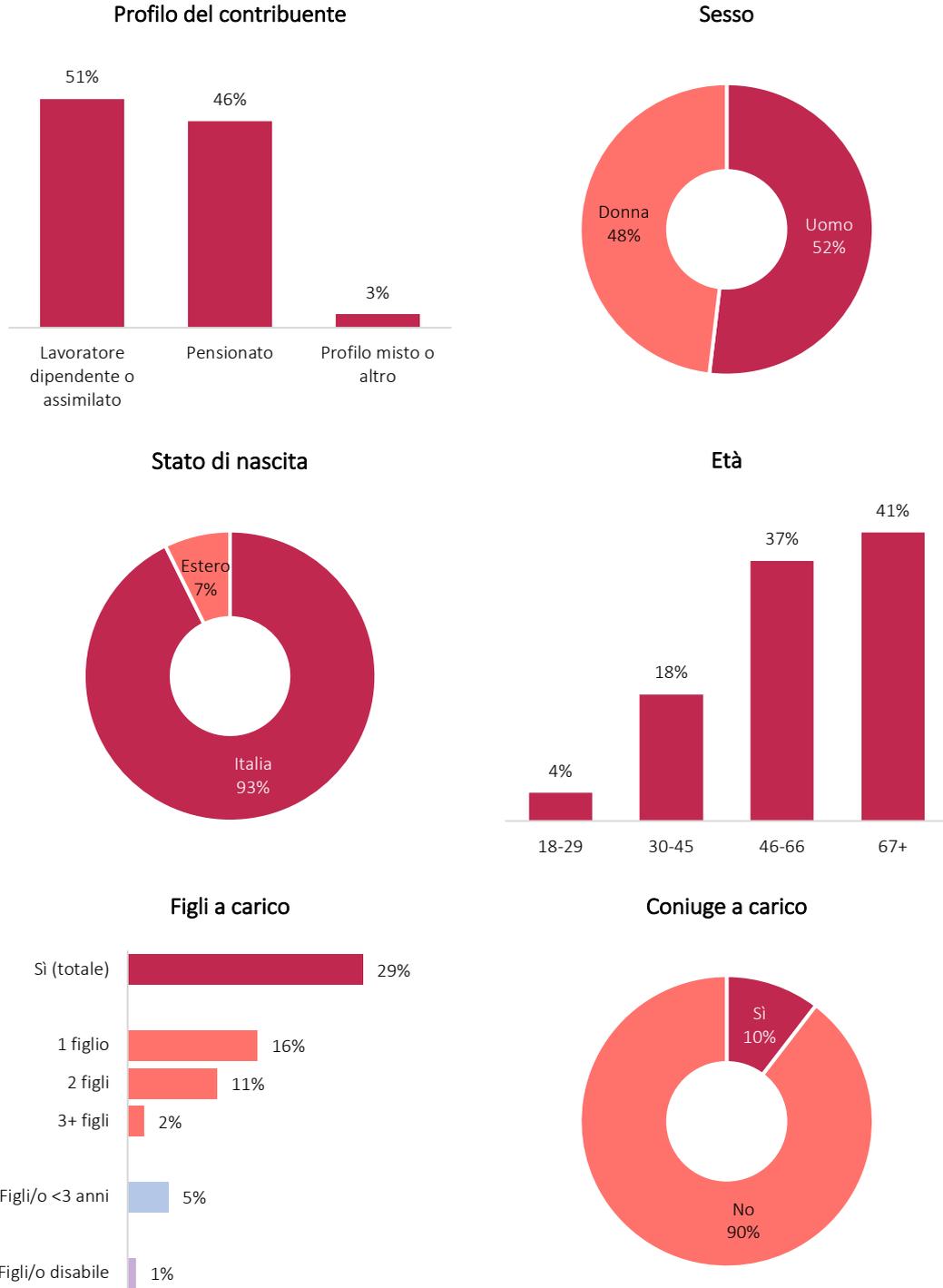
Si tratta nel 52% dei casi di uomini e nel restante 48% di donne. **L'età media è di 61 anni:** quasi otto contribuenti su dieci hanno più di 45 anni, mentre **gli under 30 costituiscono solo il 4% dei contribuenti** analizzati. D'altronde la netta sovra-rappresentazione, all'interno del nostro panel, degli ultra 67enni, pari al 41% contro il 25% dell'incidenza di questa fascia di età nella popolazione lombarda¹⁵, è direttamente correlata al profilo lavorativo dei contribuenti stessi, che risultano per il **51% lavoratori dipendenti o assimilati, per il 46% pensionati** e per il restante 3% contribuenti dal profilo misto o di altro tipo¹⁶. **Per il 93% si tratta di persone nate in Italia**, mentre il restante 7% risulta nato all'estero. Un'analisi a livello provinciale rivela però alcune differenze tra i territori lombardi. Nelle province di Milano e Varese, in particolare, spicca la maggior incidenza di donne (rispettivamente 55% e 54%) e si registra una percentuale più alta di contribuenti più anziani: qui l'età media è di circa 64 anni ed è particolarmente elevata la quota di ultra 67enni (48% a Milano, 50% a Varese). In queste due province l'utenza è infatti costituita prevalentemente da pensionati (51% a Milano, 55% a Varese). Viceversa, a Bergamo, Brescia e Cremona è maggioritaria la quota di lavoratori dipendenti (56% a Bergamo, 54% a Brescia, 58% a Cremona) e queste sono quindi le province con l'utenza più giovane, con oltre un contribuente su quattro che ha meno di 45 anni.

¹⁴ Per semplicità di esposizione, si commentano qui i dati sociodemografici registrati nell'ultima dichiarazione dei redditi, benché alcune caratteristiche individuali possano mutare nel tempo.

¹⁵ Dati Istat relativi alla popolazione maggiorenne residente al 1° gennaio 2022, scaricati dal data warehouse <http://dati.istat.it> il 03/03/2022.

¹⁶ Il profilo lavorativo dei contribuenti è desunto dal numero di giorni per i quali spettano le detrazioni da lavoro dipendente o assimilato e/o da pensione. Sono quindi classificati come lavoratori dipendenti o assimilati i contribuenti che dichiarano esclusivamente da 1 a 365 giorni di lavoro dipendente o assimilato, come pensionati coloro che dichiarano esclusivamente da 1 a 365 giorni di pensione. Parliamo di profilo misto, invece, quando il contribuente dichiara sia giorni di lavoro dipendente o assimilato sia giorni di pensione; di altro profilo quando non sono registrati né giorni di lavoro dipendente o assimilato né giorni di pensione (si tratta prevalentemente di soggetti con redditi di natura diversa).

Fig. 1 Profilo sociodemografico dei contribuenti



Benché non sia possibile con i dati dei dichiarativi fiscali definire in maniera certa la composizione del nucleo familiare, il modello 730 presenta comunque alcune informazioni utili in tal senso, relative in particolare ai *familiari fiscalmente a carico*. Scopriamo così che **il 36% dei contribuenti ha almeno un familiare a carico: in un caso su dieci si tratta del coniuge**, mentre il 29% dei contribuenti ha uno (16%) o più figli (13%) fiscalmente a carico. L'incidenza di familiari fiscalmente a carico in Lombardia è perfettamente in linea con i dati registrati da ONRF a livello nazionale: l'11% dei contribuenti ha il coniuge fiscalmente a carico e il 29% uno o più figli.

Il profilo reddituale dei contribuenti

Veniamo ora al contenuto delle dichiarazioni dei redditi. Quanto guadagnano i contribuenti lombardi del nostro *panel*? Come si sono modificati i loro profili reddituali nel corso del triennio considerato?

Prima di entrare nel merito dei risultati, è necessaria una precisazione che ha a che fare con la natura stessa dei dati utilizzati e che permetterà di inquadrarli nella giusta prospettiva. I soggetti che compongono il nostro panel, come già detto in precedenza, rappresentano il 'ceto medio' della popolazione lombarda, cioè principalmente lavoratori dipendenti e pensionati, ossia **un target formalmente tutelato, ma non per questo non potenzialmente vulnerabile**, anzi, a detta delle statistiche e delle ricerche più recenti¹⁷, una parte di popolazione che ha risentito significativamente dell'impatto della pandemia. Sarà interessante complementare successivamente l'analisi qui proposta a partire da altre fonti, quali ad esempio la banca dati ISEE, che ci consentirebbe di misurare l'impatto della pandemia anche sulle famiglie appartenenti alla coda più bassa della distribuzione dei redditi.

Complessivamente il reddito dichiarato dai contribuenti lombardi utenti dei CAF ACLI ammonta a oltre 7,5 miliardi l'anno, con qualche oscillazione nel corso del triennio considerato: i 7,6 miliardi del 2019 scendono di qualche decina di milioni nel 2020 per poi risalire a 7,7 miliardi nel 2021. Stesso andamento per i valori medi dei redditi nel triennio. In particolare, **il reddito medio annuo risulta pari a 26mila euro circa in ciascuno dei 3 anni considerati**, in linea con i dati del MEF relativi alla totalità dei contribuenti lombardi (25.780 € per il 2020 e 25.330 per il 2021).

¹⁷ Nel 2020, sono aumentate le famiglie povere assolute con persona di riferimento occupata, i cosiddetti *working poor*, passati dal 5,5% (del 2019) al 7,3%, e le famiglie con persona di riferimento con basse qualifiche, generalmente caratterizzate anche da un più difficile ricorso allo *smart working*, la cui incidenza è passata dal 10,2% al 13,2% nel 2020. Tra i lavoratori più colpiti nel 2020, in termini contrattuali, quelli a tempo determinato, specie se vicini alla scadenza (ISTAT, 2021 – [Le statistiche dell'ISTAT sulla povertà. Anno 2020](#)). Altro dato significativo ai fini della nostra analisi è quello di Caritas, secondo cui il 45% degli assistiti del 2020 si sono rivolti ai Centri d'Ascolto per la prima volta, trattandosi per lo più di *nuovi poveri* che hanno perso il lavoro a causa della pandemia (Caritas Italiana, 2020 – [Gli anticorpi della solidarietà – Rapporto 2020 su Povertà ed Esclusione Sociale in Italia](#)).

Tab.3 Reddito complessivo e medio, 2019 -2021

Lombardia	2019	2020	2021
Media pro-capite	€ 26.042	€ 25.914	€ 26.542
Totale dichiarato (in migliaia di €)	€ 7.597.849	€ 7.560.315	€ 7.743.822

I valori riportati in tabella 3 fanno riferimento ai redditi *nominali lordi*, ossia quelli riportati nella dichiarazione dei redditi¹⁸. È evidente, però, che tali dati non tengono in considerazione le modifiche delle condizioni economiche nel tempo, né il fatto che i contribuenti possano avere situazioni familiari tra loro molto diverse. È proprio allo scopo di rendere paragonabili le situazioni di famiglie con caratteristiche diverse, registrate in diversi punti nel tempo, che abbiamo effettuato una doppia operazione: in primo luogo, **abbiamo trasformato i redditi nominali in redditi equivalenti**, al fine di tenere conto dei carichi familiari; poi, abbiamo ricalcolato questi ultimi **a valori costanti**, allo scopo di tenere in considerazione l’inflazione maturata nel triennio¹⁹.

A seguito di queste operazioni, a livello regionale registriamo allora un **reddito mediano che si aggira intorno ai 19.000 € annui**, con oscillazioni contenute nel triennio. L’analisi territoriale mostra però alcuni **scostamenti degni di nota tra le province lombarde**, in gran parte correlati con la diversa struttura del mercato del lavoro. **È a Milano, come prevedibile, che si registrano i redditi più elevati, con un valore mediano pari a 21.500 € per il 2021, e a seguire le province di Monza-Brianza e Lecco**; Brescia registra invece i redditi più bassi nel triennio (circa il 30% in meno rispetto a Milano). In tutte le province si osserva lo stesso andamento nel triennio considerato: **il calo reddituale del 2020 è stato seguito e compensato da un aumento nel 2021**. Questa ripresa post-Covid dei redditi delle famiglie lombarde è confermata da alcune recenti ricerche: ad esempio, l’indagine condotta dal

¹⁸ Ci riferiamo in particolare al reddito di riferimento per agevolazioni fiscali, ossia il reddito complessivo lordo, sottoposto ad Irpef e a cedolare secca.

¹⁹ La prima operazione è stata effettuata “pesando” il reddito nominale (in particolare, il reddito di riferimento per agevolazioni fiscali) per un coefficiente definito in funzione del numero di componenti il nucleo familiare e della presenza di familiari a carico. A tale scopo è stata utilizzata la scala di equivalenza Isee attualmente in vigore, che prevede coefficienti progressivamente più elevati per nuclei familiari più numerosi e maggiorazioni in caso di figli a carico e di componenti il nucleo familiare portatori di disabilità. Si noti che, stante la natura prettamente individuale della dichiarazione dei redditi, è stato possibile desumere la numerosità del nucleo e i carichi di famiglia esclusivamente dalle indicazioni riportate nel mod.730 circa i familiari fiscalmente a carico. A titolo di esempio, si consideri un reddito nominale di 20.000 €: tale valore rimane invariato nel caso di un nucleo familiare monocomponente (ossia di un contribuente che non dichiara alcun familiare a carico), mentre risulta equivalente a un reddito di 10.695 € nel caso di un contribuente con un figlio a carico minore di tre anni.

La seconda operazione è invece consistita in una ponderazione dei redditi equivalenti così ottenuti per l’inflazione maturata tra il 2019 e il 2021. In particolare, rispetto al 2019, che consideriamo come anno base, nel 2020 si è registrata una deflazione pari al -0,3%, mentre nel 2021 un’inflazione pari al +1,6%. Questi calcoli sono basati sull’andamento dell’indice FOI al netto dei tabacchi. La procedura è del tutto simile a quella adottata da ONRF: questo ci permette quindi di operare successivi confronti tra i dati lombardi e quelli registrati per la totalità dei contribuenti che in Italia si sono rivolti al CAF ACLI nel triennio 2020-2022. È sempre per garantire la comparabilità tra i dati lombardi e quelli elaborati da ONRF che nel seguito facciamo riferimento al valore mediano del reddito: è questa, infatti, la scelta che è stata operata nell’analisi dei dati nazionali, in virtù del fatto che la mediana restituisce una fotografia più “pulita” in quanto, al contrario della media, non risente dei casi estremi.

centro Studi Tagliacarne e Unioncamere²⁰ annovera la Lombardia tra le regioni in cui l'aumento dei redditi nel 2021 è stato più marcato, con Milano a guidare la classifica delle province italiane.

Tab.4 Reddito mediano 2019-2021 in Lombardia e per provincia

	2019	2020	2021
Lombardia	€ 18.658	€ 18.537	€ 19.434
Milano	€ 20.736	€ 20.636	€ 21.500
Monza-Brianza	€ 18.393	€ 18.214	€ 19.240
Lecco	€ 18.335	€ 18.197	€ 19.120
Mantova	€ 18.153	€ 18.168	€ 18.930
Como	€ 18.135	€ 17.897	€ 18.825
Varese	€ 18.117	€ 18.041	€ 18.812
Cremona	€ 17.802	€ 17.722	€ 18.556
Bergamo	€ 17.739	€ 17.568	€ 18.444
Sondrio	€ 17.697	€ 17.674	€ 18.343
Lodi	€ 17.637	€ 17.559	€ 18.318
Pavia	€ 17.177	€ 17.140	€ 18.004
Brescia	€ 15.911	€ 15.772	€ 16.700

Guardando alle caratteristiche sociodemografiche dei contribuenti, possiamo osservare che **l'età, il genere e lo stato di nascita influenzano, in maniera talvolta significativa, le differenze nella distribuzione dei redditi** ed entrano quindi in modo rilevante nel determinare le caratteristiche di **vulnerabilità e resilienza** degli individui e dei nuclei di appartenenza. **A dichiarare i redditi più bassi sono, infatti, le donne** (con un reddito mediano nel 2021 pari a 17.068 €, contro i 21.589 € degli uomini), a conferma del noto *gender-gap*, e **i contribuenti nati all'estero**, che dichiarano circa il 50% del reddito dei nativi (10.878 € vs 20.122 € nel 2021). Per contro, **gli over 67 registrano i redditi più elevati, superiori in media del 44% a quelli dei 30-45enni** (20.867 € vs 14.520 € nel 2021). Si riscontrano inoltre **differenze correlate ai carichi di famiglia** – ad esempio, nel 2021 si registra un valore mediano di 12.086 € per i contribuenti che hanno figli a carico e di 21.137 € tra coloro che non ne hanno. Questo dato, piuttosto preoccupante, è purtroppo confermato dalle statistiche ufficiali, secondo cui **la presenza di minori e la numerosità del nucleo familiare rappresentano dei fattori di maggior esposizione al rischio di povertà**: l'incidenza della povertà assoluta nel 2021 si conferma, infatti, elevata tra le famiglie con almeno un figlio minore (11,5%) e sale addirittura al 22,5% (contro il 20,5% del 2020), tra quelle numerose composte da più di 5 persone²¹.

Infine, **differenze significative si evidenziano anche per profilo dei contribuenti**, confrontando cioè i redditi dei lavoratori (17.611 €) con quelli dei pensionati (21.004 €). Vale la pena notare, a questo proposito, che a fronte di una dinamica che ha visto un calo generalizzato dei redditi nel 2020 e un nuovo aumento nel 2021, **i redditi da pensione sono**

²⁰ Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne, 2022 – [Reddito delle famiglie 2019-2021](#).

²¹ ISTAT, 2022 – [Le statistiche dell'ISTAT sulla povertà. Anno 2021](#).

gli unici ad aver tenuto nell'anno del primo lockdown: tra il 2019 e il 2020 tra i pensionati si è registrato infatti un aumento del reddito del +0,8% (contro una diminuzione del-1,6% per i lavoratori).

La distribuzione dei redditi e l'andamento delle disuguaglianze

Ma come si distribuiscono i redditi in Lombardia, al di qua e al di là del valore mediano? Le oscillazioni registrate nel triennio hanno portato a una redistribuzione dei redditi, nel senso di un aumento o di una diminuzione delle disuguaglianze tra le fasce più ricche e più povere della popolazione? Per rispondere a queste domande, abbiamo diviso la popolazione in quintili: abbiamo cioè ordinato i contribuenti per il valore del reddito dichiarato e li abbiamo divisi in cinque gruppi di uguali dimensioni. La tabella che segue riporta, per il triennio, i valori minimo, massimo e medio dei redditi registrati nei cinque gruppi.

Tab.5 Reddito minimo, massimo e medio per quintile nel triennio

	2019			2020			2021		
	Min.	Max	Media	Min.	Max	Media	Min.	Max	Media
1° quintile	0	10.512	6.726	0	10393	6.647	0	11.000	7.016
2° quintile	10.512	15.820	13.140	10.393	15.713	13.029	11.000	16.518	13.744
3° quintile	15.820	21.350	18.624	15.713	21.202	18.507	16.518	22.207	13.987
4° quintile	21.350	29.122	24.855	21.202	29.028	24.732	22.207	30.253	25.851
5° quintile	29.122	149.178	41.490	29.029	149.141	41.387	30.253	151.624	43.154

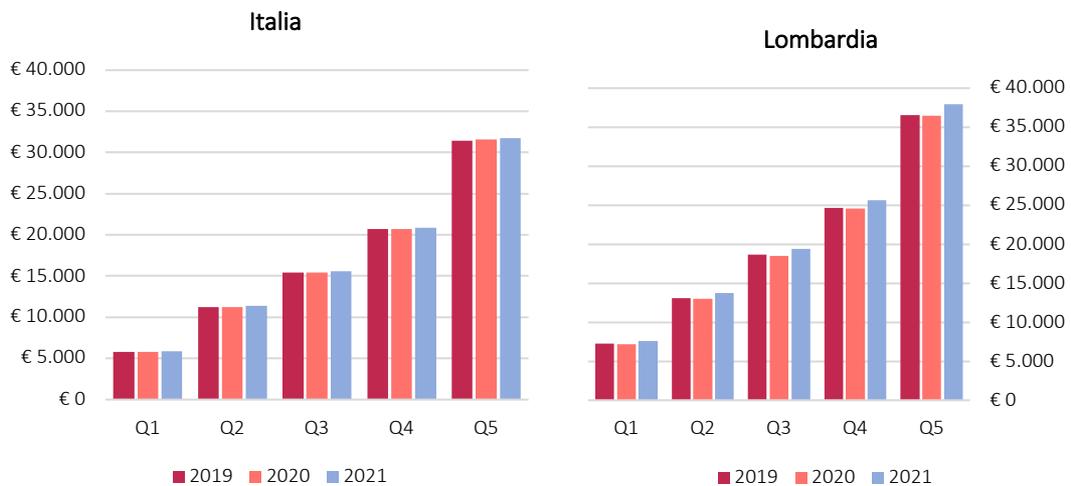
Complessivamente, il primo quintile – ossia il 20% più povero della distribuzione – dichiara in ognuna delle annualità considerate circa 400 milioni di euro, mentre il quinto quintile – ossia il **20% più ricco** – **dichiara oltre sei volte tanto**, circa 2,5 miliardi di euro, a dimostrazione della significativa concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi, in linea con una dinamica che, come sappiamo, è nazionale e globale²². Al netto delle oscillazioni già commentate, questo quadro si conferma pressoché invariato in tutto il triennio, con il 20% più povero che dichiara il 6% del reddito totale e **il 20% più ricco che dichiara il 40% dei redditi** (il dato è anche in linea con quello rilevato da ONRF sui dati nazionali).

La figura sottostante articola il ragionamento visto sopra, comparando il valore mediano del reddito individuale registrato nei cinque quintili in Italia e in Lombardia nell'arco del triennio. Benché **in Lombardia** si registrino **redditi più elevati per tutti i quintili della**

²² Il progressivo ampliamento della forbice tra ricchi e poveri ed il considerevole aumento nella concentrazione della ricchezza è quanto ben evidenziato a livello globale dal Rapporto Oxfam [“La disuguaglianza non conosce crisi”](#), recentemente pubblicato in occasione dell'apertura dei lavori del *World Economic Forum* di Davos. Il Report mette in luce come nel biennio 2020-2021, per la prima volta negli ultimi 25 anni, siano aumentate simultaneamente sia l'estrema ricchezza che l'estrema povertà. In particolare, nello stesso periodo di riferimento, l'1% più ricco del mondo ha visto crescere il valore dei propri patrimoni di 26 mila miliardi di dollari, accaparrandosi il 63% dell'incremento complessivo della ricchezza netta globale, quasi il doppio della quota (37%) andata al 99% più povero della popolazione.

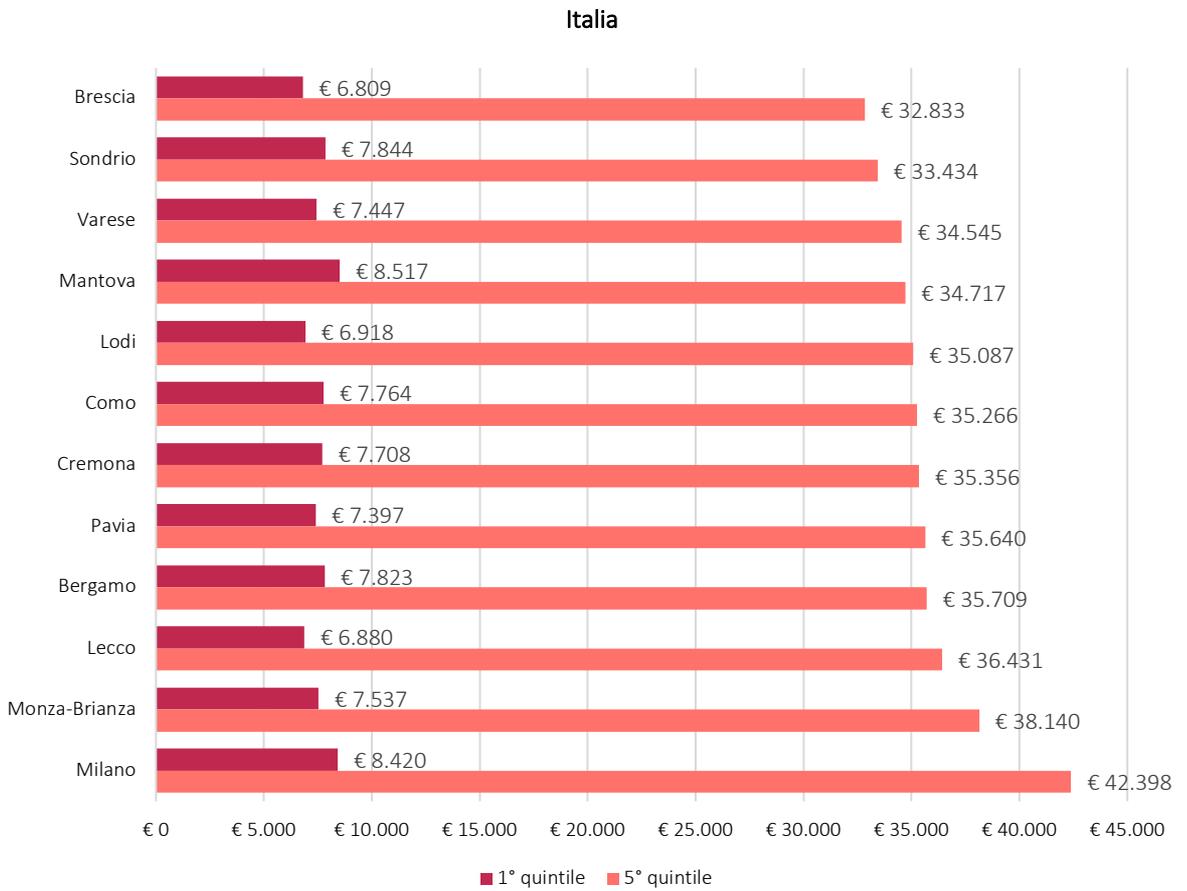
distribuzione, rispetto al resto d'Italia, l'entità delle disuguaglianze nei due contesti è assai simile: sia in Italia che in Lombardia il reddito mediano dei contribuenti del quinto quintile è circa 5 volte quello registrato nel primo quintile (con valori per il 2021 pari, rispettivamente, a 31.736 € e 5.800 € per l'Italia e a 37.902 € e 7.576 € per la Lombardia). Nel corso del triennio considerato, si è registrata però a livello nazionale una maggiore stabilità dei redditi, che, dopo una leggera diminuzione nel 2020, sono complessivamente aumentati all'incirca dell'1% tra il 2019 e il 2021. Al contrario, **in Lombardia nel 2020 si è registrata una maggiore contrazione dei redditi**, che ha colpito soprattutto i contribuenti più poveri (-1,1% nel primo quintile, contro il-0,2% del quinto quintile), compensata nel 2021 da un aumento che ha interessato soprattutto i quintili più bassi (si va dal +5,5% del primo e secondo quintile al +4% del quinto). Tuttavia, se in termini percentuali l'aumento complessivamente registrato in Lombardia tra il 2019 e il 2021 è stato maggiore per le fasce più povere della popolazione, in termini assoluti si parla di poche centinaia di euro all'anno per il primo quintile e oltre un migliaio per il quinto.

Fig. 2 Valore mediano del reddito (€) per quintili in Italia e in Lombardia, 2019-2021



Scendendo dal livello regionale a quello provinciale, possiamo poi osservare alcune differenze degne di nota. **Milano, Lecco e Monza-Brianza** – che ricordiamo sono le province con il reddito mediano più elevato – **sono anche quelle in cui si registrano le maggiori disuguaglianze:** qui il reddito del primo quintile ammonta a circa un quinto di quello del 20% più ricco della popolazione, che registra a sua volta redditi più elevati che nel resto della Regione. La provincia meno sperequata è invece Mantova, dove il reddito dichiarato dai contribuenti del primo quintile è comunque pari ad un quarto di quello dichiarato dal gruppo dei più abbienti.

Fig. 3 Valore mediano del reddito (€) dei contribuenti del primo e quinto quintile per provincia (2021)



Le abitudini di spesa dei contribuenti lombardi

L'analisi delle spese²³ può darci altre interessanti indicazioni rispetto ai comportamenti di consumo e alle eventuali disequaglianze nell'accesso ai servizi sanitari, educativi, sportivi e per l'assistenza alle persone con disabilità.

Nel corso del triennio, le **spese sanitarie²⁴ e per assistenza personale sono quelle dichiarate dal maggior numero di contribuenti**, sia in Italia che, ancor più, in Lombardia: in questa regione, particolarmente provata dalla pandemia, il 79,6% dei contribuenti ha dichiarato nel 2021 spese sanitarie maggiori, a fronte del 73,5% nazionale. In termini di valore complessivo di spesa dichiarata, i contribuenti lombardi, che, come detto, rappresentano il 30% del totale dei contribuenti che si sono rivolti ai CAF ACLI a livello nazionale, hanno sostenuto nei tre anni considerati circa il **42-43% del valore complessivo della spesa per prestazioni sanitarie, dichiarata dai contribuenti ACLI in tutta Italia**. Questo dato da una parte può essere influenzato dalla situazione reddituale media dei cittadini lombardi, dall'altra anche potrebbe anche essere correlato a un più frequente ricorso alla sanità privata, realtà che, come sappiamo, ha una sua rilevante presenza a livello regionale.

Tab.6 Valore complessivo della spesa sanitaria dichiarata e percentuale di contribuenti che hanno dichiarato questa voce di spesa in Italia e in Lombardia, 2019-2021

Spese sanitarie	Valore complessivo spesa in migliaia di euro			% contribuenti con voce spesa >0		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021
Italia (ONRF)	€ 767.728	€ 660.776	€ 807.812	72,5	70,0	73,5
Lombardia	€ 317.252	€ 285.931	€ 343.216	77,9	76,1	79,6
<i>Lombardia/Italia</i>	<i>41,3%</i>	<i>43,3%</i>	<i>42,5%</i>			

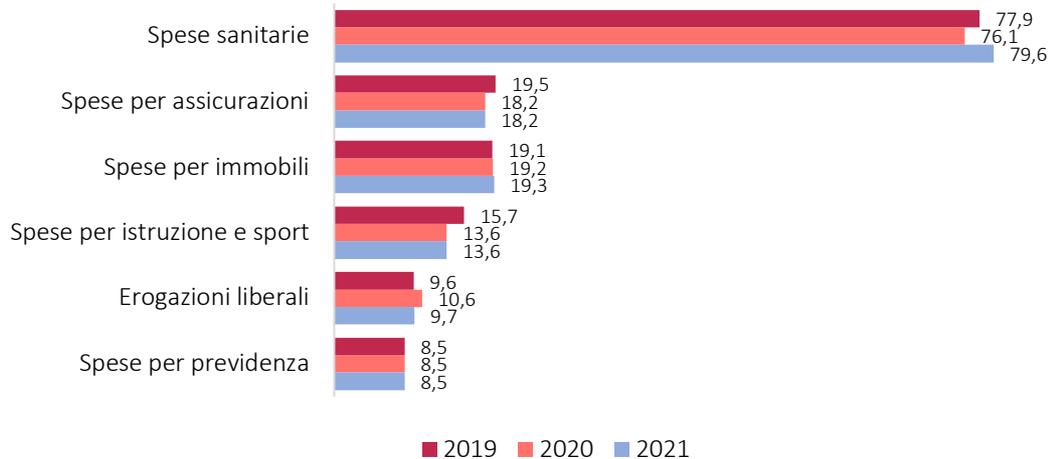
Concentrandoci ora sulla sola Lombardia, possiamo osservare che, in linea con quanto visto appena sopra, anche **l'ammontare delle spese sanitarie sostenute costituisce la quota preponderante del totale delle spese complessivamente dichiarate**, peraltro in crescita nel triennio: era il 63% nel 2019, arriva al 66% nel 2021, per un ammontare di 343milioni di euro su un totale complessivo della spesa pari a 517milioni di euro. A seguire, ma **con un netto distacco, troviamo le spese legate all'acquisto o ristrutturazione di immobili**, evidentemente incentivate anche dalle significative agevolazioni fiscali, e sostenute dal 19% circa dei contribuenti nei 3 anni, seguite dalle spese per assicurazioni – anch'esse

²³ Sono qui analizzate esclusivamente le spese detraibili o deducibili dichiarate dai contribuenti nel modello 730, che costituiscono evidentemente solo una parte delle spese effettivamente sostenute dalle famiglie. Le spese *detraibili* - tra cui rientrano ad esempio le spese sanitarie e quelle per istruzione e sport - sono quelle che vengono sottratte (in una certa percentuale) dall'imposta lorda. Le spese *deducibili*, come i contributi previdenziali e le erogazioni liberali, vengono invece sottratte (solitamente entro un importo massimo fissato dalla legge) dall'ammontare del reddito complessivo per definire il reddito imponibile.

²⁴ In termini di valore complessivo di spesa dichiarata", scrivendo: "Le spese sanitarie di cui al rigo E1 colonna 2 del Mod. 730 sono riportate al netto della franchigia di 129,11 €

sostenute dal 18-19% dei contribuenti – e da quelle per istruzione e sport, dichiarate solamente dal 13-15% dei contribuenti.

Fig.4 Percentuale di contribuenti con voce di spesa valorizzata, 2019-2021



È evidente, **per tutte queste voci di spesa, un calo dell’ammontare complessivo dichiarato nell’anno della pandemia**: nel 2020 le spese sanitarie complessivamente dichiarate diminuiscono del 10% rispetto all’anno precedente, così come le spese per l’acquisto e ristrutturazione di immobili; nello stesso anno i contribuenti lombardi hanno dichiarato circa il 6% in meno di spese per assicurazioni rispetto al 2019, mentre le spese per istruzione e sport si sono ridotte addirittura del 21%, come evidente conseguenza della chiusura di asili nido e scuole oltre che degli impianti sportivi per diversi mesi di quell’anno.

Tab.7 Valore complessivo e medio delle spese dichiarate, 2019-2021

	Valore complessivo spesa in migliaia di euro			Valore medio spesa (per contribuenti con voce >0)		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021
Spese sanitarie	€ 317.252	€ 285.931	€ 343.216	€ 1.396	€ 1.288	€ 1.478
Spese per immobili	€ 62.857	€ 56.188	€ 54.477	€ 1.127	€ 1.001	€ 966
Spese per istruzione e sport	€ 39.883	€ 31.494	€ 34.516	€ 872	€ 793	€ 869
Spese per assicurazioni	€ 18.109	€ 17.073	€ 17.130	€ 318	€ 322	€ 323
Erogazioni liberali	€ 10.690	€ 12.453	€ 12.532	€ 382	€ 403	€ 444
Spese per previdenza	€ 51.824	€ 53.236	€ 55.556	€ 2.078	€ 2.147	€ 2.253

Se, come detto, il calo registrato nel 2020 era prevedibile, va segnalato che l’aumento registrato nel 2021 **non è in generale bastato a recuperare i valori del 2019**, con la sola notevole **eccezione delle spese sanitarie**, che abbiamo visto essere arrivate al livello record di 343 milioni di euro, l’8% in più dell’importo complessivo dichiarato nel 2019 – un

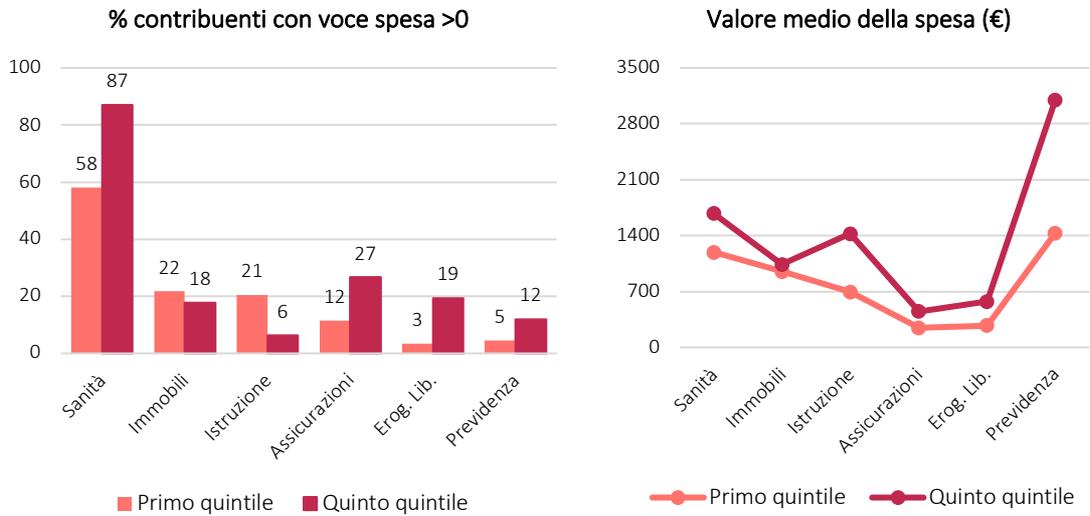
aumento superiore a quello registrato a livello nazionale (+5,2%). Un andamento del tutto analogo lo osserviamo guardando al valore medio della spesa per contribuente: se le spese sanitarie hanno raggiunto il valore massimo di 1.478 € nel 2021, a fronte del calo del 2020 (1.288 €, contro i 1.396 € del 2019), le altre voci di spesa si attestano nel 2021 a valori medi simili o addirittura inferiori a quelli del 2019. Diverso il discorso per la previdenza e le erogazioni liberali che, seppure minoritarie in termini di contribuenti che le dichiarano, hanno conosciuto un discreto aumento nel corso del triennio – le prime passando dai quasi 52 milioni di euro complessivamente dichiarati nel 2019 ai 55 del 2021, le seconde con un aumento di circa due milioni di euro, evidentemente influenzate da una **maggiore propensione solidaristica dei contribuenti in periodo pandemico**.

I comportamenti di spesa variano, in alcuni casi anche in maniera piuttosto sostenuta, in funzione delle caratteristiche dei contribuenti. Da un lato, queste differenze sono evidentemente attribuibili a diverse ‘preferenze’ (o ‘necessità’) di spesa: ad esempio, se la quota di contribuenti che sostiene spese sanitarie cresce con l’età (passando dal 67% degli under 30 all’82% degli over 67²⁵) – risultando quindi più elevata tra i pensionati (84%) che tra i lavoratori (78%) – sono invece i contribuenti più giovani, e in particolare i 30-45enni, a dichiarare più frequentemente spese per acquisto e ristrutturazione di immobili (49%, a fronte di una media del 19%) e per istruzione e sport (31% a fronte di una media di 14%). D’altro canto, le differenze che si registrano tra contribuenti con diversi profili reddituali ci parlano anche di una **diversa capacità di spesa**. La figura sottostante propone un confronto tra il 20% più povero e il 20% più ricco del nostro panel e rappresenta, per ognuno dei due gruppi, la percentuale di contribuenti che ha dichiarato le diverse voci di spesa e il valore medio della spesa dichiarata. La differenza più evidente è quella relativa alla **quota di contribuenti che dichiarano spese sanitarie: sono il 58% nel primo e l’87% nel quinto quintile**. Ma differenze degne di nota si riscontrano anche per ciò che concerne le spese per assicurazioni (12% vs 27%), le erogazioni liberali (3% vs 19%) e la previdenza complementare (5% vs 12%). Spese per immobili e per istruzione e sport vedono invece un andamento contrario, risultando più di frequente dichiarate dai contribuenti che dispongono di un reddito più basso (22% vs 18% e 20% vs 6%), seppur con importi tendenzialmente più bassi.

L’importo medio delle spese sostenute e dichiarate è inequivocabilmente più elevato tra chi può contare su redditi maggiori e ha quindi una maggiore capacità di spesa: ad esempio, per le spese sanitarie registriamo un valore medio di 1.192 € nel primo quintile e di 1.675 € nel quinto, la spesa sostenuta in media per assicurazioni dai contribuenti più ricchi è quasi il doppio di quella sostenuta dai più poveri (449 € vs 246 €), così come quella relativa alle erogazioni liberali (574 € vs 274 €), e addirittura la spesa per **previdenza complementare** supera nel quinto quintile i 3.000 €, a fronte dei 1.432 € dichiarati in media dai contribuenti del primo quintile.

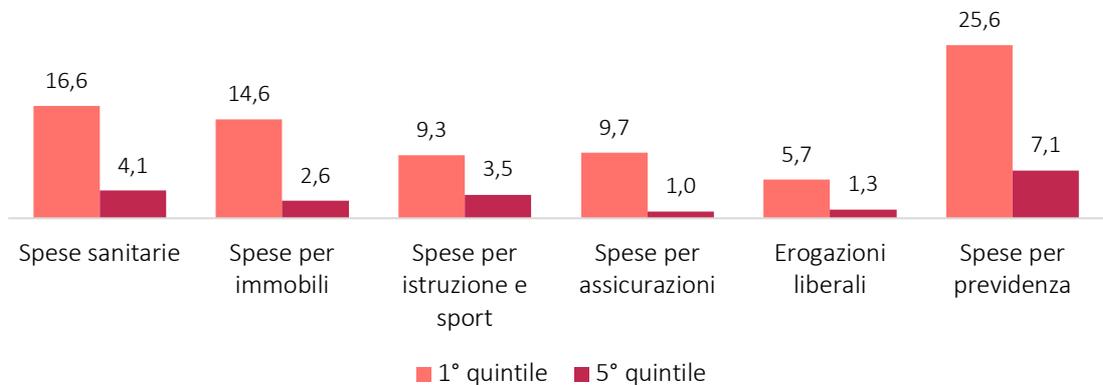
²⁵ Per semplicità, qui e nel seguito si commentano i dati relativi al 2021. Le stesse dinamiche si riscontrano però anche negli altri due anni.

Fig.5 Abitudini di spesa dei contribuenti che appartengono al primo e quinto quintile della distribuzione dei redditi, 2021



Il dato più critico, però, non è tanto quello relativo all'effettiva spesa sostenuta, quanto **il suo diverso peso sul reddito disponibile**: ad esempio, se le spese sanitarie incidono per il 17% sul reddito dei contribuenti del primo quintile, il peso registrato nel quinto quintile è pari solo al 4%. Stesso discorso per le altre voci di spesa, con la previdenza a presentare la maggiore differenza in termini di peso tra ricchi (7%) e poveri (26%).

Fig.6 Peso delle diverse voci di spesa sul reddito per i contribuenti del primo e quinto quintile, 2021

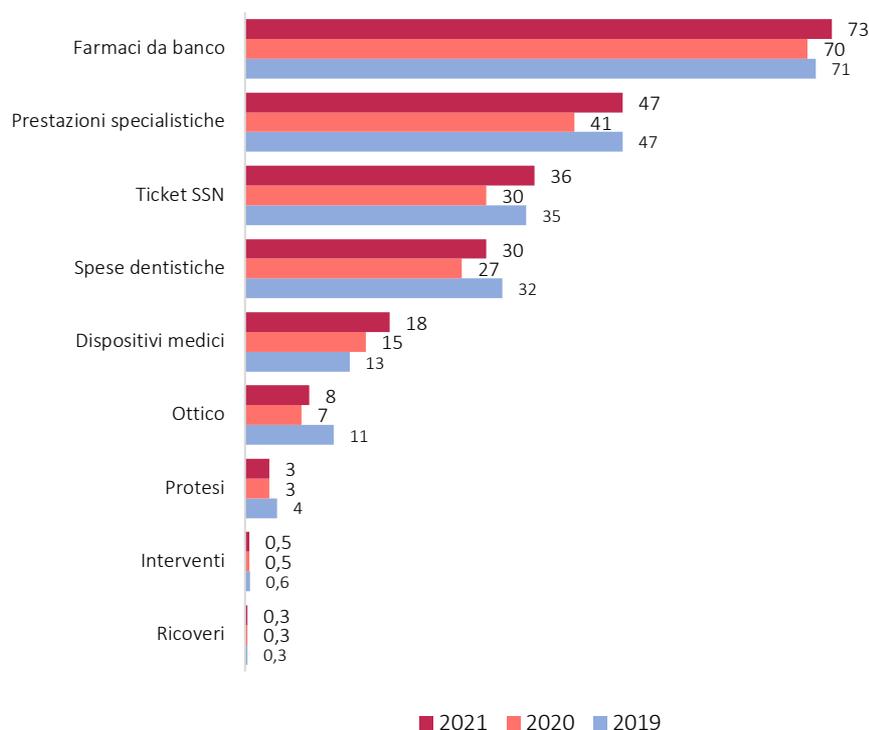


Un affondo su alcune voci di spesa

Proponiamo ora un affondo specifico su alcune voci di spesa: quella sanitaria, quella per persone con disabilità e infine quella per istruzione. Sono queste voci per le quali è possibile scendere a un maggiore livello di dettaglio, cosa che ci consente di gettare luce sulle disuguaglianze esistenti in termini di accesso ai servizi.

Partiamo dalle **spese sanitarie**: la tabella e la figura che seguono declinano i dati visti sopra distinguendo le diverse sottocategorie. La **voce di spesa che ricorre maggiormente** nelle dichiarazioni dei redditi dei contribuenti lombardi **è quella relativa all'acquisto di farmaci da banco**: oltre sette contribuenti su dieci dichiarano questa fattispecie di spesa, con un ammontare complessivo che è aumentato progressivamente nel triennio, passando dai 71 milioni di euro del 2019 agli oltre 78 del 2021.

Fig.7 Focus spese sanitarie: percentuale di contribuenti che hanno dichiarato le voci di spesa, 2019-2021



A seguire, ma con notevole distacco, troviamo le spese per prestazioni specialistiche – dichiarate dal 47% dei contribuenti (con un calo nel 2020), per un valore complessivo di quasi 62 milioni nel 2021 a media di 382 € – e quelle per prestazioni erogate in regime di SSN, che nel 2021 hanno riguardato il 36% dei contribuenti, per un totale di circa 16 milioni di euro. Le spese dentistiche, sostenute da un contribuente su tre, sono però in assoluto la voce di spesa più cospicua, per un totale di circa 90 milioni di euro l'anno (ad eccezione del 2020, anno nel quale si è avuto un decremento del 18% della spesa). In termini di valore

medio della spesa, si riscontra una sostanziale stabilità nei tre anni considerati, con un generalizzato lieve aumento nel 2021, pressoché per tutte le voci. Fanno eccezione solo i ricoveri e gli interventi che si caratterizzano per un ammontare medio della spesa significativo, presumibilmente in parte imputabile allo sbilanciamento della sanità lombarda verso il privato, e decisamente più elevato nel 2020, pari a circa 9mila e 3mila euro medi, in gran parte evidentemente dipendenti dagli effetti del Covid. Da segnalare, infine, che **la spesa media per farmaci risulta essere in linea con quanto stimato da Aifa²⁶**, corrispondente ad un valore, in Lombardia, di 373 euro annui, di poco superiore ai circa 350 euro medi dichiarati dai contribuenti del nostro panel nei 3 anni considerati.

Tab.8 Focus spese sanitarie: valore complessivo delle spese dichiarate e valore medio spesa dichiarata, 2019-2021

	Valore complessivo in migliaia di euro			Valore medio spesa		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021
Farmaci da banco	€ 70.943	€ 72.774	€ 78.263	€ 342	€ 357	€ 367
Ticket SSN	€ 16.979	€ 11.815	€ 16.376	€ 167	€ 134	€ 155
Prestazioni specialistiche	€ 55.199	€ 45.842	€ 61.807	€ 400	€ 380	€ 452
Spese dentistiche	€ 91.544	€ 75.402	€ 89.950	€ 998	€ 971	€ 1.016
Dispositivi medici	€ 15.738	€ 17.817	€ 24.335	€ 416	€ 415	€ 458
Ottico	€ 10.103	€ 6.978	€ 7.949	€ 323	€ 326	€ 342
Protesi	€ 6.428	€ 4.948	€ 4.494	€ 510	€ 524	€ 565
Ricoveri	€ 7.292	€ 7.833	€ 8.039	€ 7.824	€ 8.932	€ 8.170
Interventi	€ 4.360	€ 3.892	€ 4.223	€ 2.686	€ 2.942	€ 2.784

Al crescere del reddito crescono pressoché tutte le spese sanitarie in termini di quota dei contribuenti che le dichiarano, siano esse per l'acquisto di farmaci da banco o per prestazioni specifiche. Ad esempio, al crescere del reddito, nel passaggio dal primo al quinto quintile, l'incidenza di contribuenti che dichiara spese per l'acquisto di farmaci passa dal 52% all'81%, per prestazioni specialistiche dal 32% al 57%, per ticket SSN dal 28% al 42%. Si registrano però scostamenti tutto sommato contenuti in termini di importo medio: ancora una volta, quindi, quello che cambia è il peso di queste voci di spesa sul reddito disponibile.

Una nota a parte, infine, sulle spese dentistiche e per il benessere della vista: più frequentemente sostenute da contribuenti con figli a carico e il cui ammontare è tipicamente utilizzato come *proxy* del livello di benessere (o, viceversa, di deprivazione economica) delle famiglie: non a caso **i contribuenti più ricchi del nostro panel spendono**

²⁶ Il riferimento è il rapporto OsMed e Aifa (2021) "[L'uso dei farmaci in Italia](#)" secondo cui la spesa pro-capite, o per meglio dire la spesa media per assistibile, è qui calcolata come rapporto tra la spesa totale e la numerosità della popolazione, ponderata per la diversa composizione per sesso ed età della popolazione regionale. Dal calcolo così definito Aifa giunge ad identificare una spesa pro-capite annua in Lombardia pari a 373 €.

in media il 25% in più in ottico e il 20% in più per spese dentistiche rispetto al quinto più povero della popolazione che costituisce il nostro panel.

Un ulteriore approfondimento riguarda le **spese per persone con disabilità o non autosufficienza: sostenute da una minima parte dei contribuenti, ma con un ammontare che impatta in maniera significativa sul reddito complessivo**. La voce più rilevante in questo senso è quella relativa all'acquisto e/o adattamento di veicoli che, con un valore medio di oltre 15mila euro annui, incide complessivamente per l'89% sul reddito, pur riguardando comunque solo due contribuenti su mille. Seguono le spese mediche per l'assistenza, entro cui sono ricomprese anche le spese per l'assistenza infermieristica e riabilitativa, le spese per le residenze sanitarie per anziani e disabili e per l'assistenza domiciliare integrata, sostenute nel 2021 dal 2,9% dei contribuenti lombardi, in leggero aumento rispetto al biennio precedente, per un importo medio di circa 5.000 €. **Esigua e pari allo 0,8% la quota di chi nella dichiarazione dei redditi ha esposto spese per la badante o per la copertura dei costi della casa di riposo**. Questo dato può avere una duplice spiegazione: da una parte è ragionevole pensare che tali spese **non siano sostenibili** per una gran parte dei contribuenti del nostro *panel*, dall'altra rimanda ad una spesa verosimilmente **non dichiarata**, perché in nero, ove effettivamente sostenuta. **Le spese per persone con disabilità o non autosufficienza**, a differenza delle spese sanitarie viste sopra, **non sembrano essere influenzate dal crescere del reddito** in quanto si riscontra una sostanziale omogeneità tra fasce di reddito sia in termini di ammontare di spesa sostenuta che di quota di contribuenti che le hanno dichiarate. È evidente che **quello che cambia è la sostenibilità della spesa ed il suo impatto complessivo al diminuire del reddito**. Rispetto al tema cura e caregiver, si rimanda alla *seconda parte* di questo Report e al focus specificamente dedicato.

Tab.9 Focus spese per disabilità e non autosufficienza: valore complessivo delle spese dichiarate, percentuale di contribuenti che hanno dichiarato le voci di spesa e valore medio della spesa dichiarata, 2019-2021

	Valore complessivo in migliaia di euro			% contribuenti con voce spesa >0			Valore medio spesa		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021
Spese sanitarie	€ 666	€ 510	€ 635	0,4%	0,4%	0,4%	€ 544	€ 498	€ 582
Veicoli per disabili	€ 11.119	€ 9.405	€ 8.759	0,2%	0,2%	0,2%	€ 15.464	€ 15.546	€ 15.811
Addetti all'assistenza personale	€ 3.497	€ 4.011	€ 4.303	0,6%	0,7%	0,8%	€ 1.907	€ 1.903	€ 1.905
Spese mediche di assistenza	€ 35.688	€ 39.757	€ 46.740	2,4%	2,6%	2,9%	€ 5.166	€ 5.162	€ 5.492

Veniamo, infine, alle **spese per istruzione e sport**. La voce di spesa che ricorre maggiormente nelle dichiarazioni dei redditi dei contribuenti lombardi con figli a carico è quella relativa all'**istruzione non universitaria (circa 30% dei contribuenti**, con una spesa media di 563 € nel 2021), seguita dalle **spese sportive (18% dei contribuenti nel 2021**, con un importo medio pari a circa 200 €). Solo terza l'**istruzione universitaria: circa un contribuente su dieci, tra quanti hanno figli a carico**, dichiara questa voce di spesa, con un

esborso medio di circa 1.400 €. Anche l'importo mediamente destinato al canone di locazione di studenti universitari fuori sede è piuttosto consistente, ma è una spesa che riguarda meno dell'1% dei contribuenti.

Tab.10 Focus spese per istruzione e sport: valore complessivo delle spese dichiarate, percentuale di contribuenti con figli a carico che hanno dichiarato le voci di spesa e valore medio della spesa dichiarata, 2019-2021

	Valore complessivo in migliaia di euro			% contribuenti con voce spesa >0			Valore medio spesa		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021
Asili nido	€ 833	€ 468	€ 342	1,9%	1,1%	0,8%	€ 520	€ 503	€ 546
Istruzione non universitaria	€ 17.106	€ 11.174	€ 14.127	33,3%	29,3%	29,8%	€ 601	€ 452	€ 563
Istruzione universitaria	€ 15.775	€ 16.084	€ 15.664	9,2%	10,3%	10,7%	€ 1.367	€ 1.405	€ 1.468
Canoni locazione fuori sede	€ 1.400	€ 1.319	€ 1.193	0,7%	0,8%	0,8%	€ 1.765	€ 1.789	€ 1.688
Attività sportive	€ 4.768	€ 2.449	€ 3.189	24,8%	15,3%	18,3%	€ 227	€ 191	€ 207

Le spese per **asili nido**, infine, che ammontano nel complesso a poco più di 500 euro, interessano meno dell'1% dei contribuenti con figli a carico, ma la percentuale sale al **4% nel caso di figli a carico minori di 3 anni**. Va segnalato, a questo proposito, che le spese per asili nido dichiarate nel mod.730 probabilmente **sottostimano** le spese effettivamente sostenute dalle famiglie, in quanto le detrazioni fiscali non sono cumulabili con il più generoso Bonus asilo nido erogato dall'INPS²⁷. Tra queste voci di spesa, **è soprattutto quella legata all'istruzione universitaria a presentare i maggiori differenziali tra quintili di reddito**: l'incidenza dei contribuenti che dichiarano questa spesa aumenta considerevolmente nel passaggio dal primo al quinto quintile, con valori pari rispettivamente a 4,7% e 25,4%, così come l'importo medio della spesa che sostanzialmente raddoppia (1.064 € vs 2.187 €).

²⁷ Il Bonus è stato istituito dall'art. 1, comma 355, della legge 232/2016. L'importo del Bonus, che viene commensurato all'ISEE minorenni, è stato elevato fino a un massimo di 3.000 euro dall'articolo 1, comma 343 della legge 160/2019.

La vulnerabilità delle famiglie lombarde: incidenza, intensità e profili prevalenti

Ultimo step della nostra analisi è consistito in un originale approfondimento sulla **condizione di vulnerabilità** delle famiglie lombarde. Con vulnerabilità si intende un concetto dinamico, che può cioè cambiare nel tempo, e multidimensionale, in quanto fortemente dipendente sia dal contesto (fattori esogeni), che da fattori endogeni delle persone e delle famiglie. Un mercato del lavoro precario, la difficoltà di conciliazione dei tempi di cura e lavoro, l'aumento della speranza di vita, non sempre in buona salute, sono solo alcuni dei fattori che minano il benessere delle persone, con ricadute significative sia sul disagio materiale (carenza di risorse), sia sul disagio sociale, a loro volta acuiti da determinate caratteristiche sociodemografiche, quali il livello di istruzione, l'età, il genere, l'ampiezza dei nuclei familiari. Al fine di perimetrare il fenomeno della vulnerabilità delle famiglie lombarde, dimensionarlo e stabilirne un livello di intensità, ci siamo concentrati sulla costruzione sia di indicatori di disagio economico, sia di disagio sociale secondo i quali clusterizzare il nostro panel, tenuto conto delle informazioni prettamente economico-reddituali e dei comportamenti di spesa dei contribuenti lombardi contenuti nel *database* a nostra disposizione.

Di seguito gli indicatori considerati, con riferimento al 2021, tra loro mutualmente non escludenti:

- **Disagio economico**
 - appartenenza al primo terzile di reddito (equivalente a prezzi costanti <13.646 € nel 2021)
 - non dichiarazione dei redditi da abitazione principale (*proxy* di assenza di una casa di proprietà)
- **Disagio sociale:**
 - età inferiore a 30 anni o superiore a 74
 - almeno due figli a carico o almeno un figlio con disabilità a carico
 - coniuge o altri familiari (diversi dai figli) a carico

Secondo i suddetti criteri abbiamo definito **vulnerabili i soggetti che combinano la prima condizione di disagio economico, ossia l'appartenenza al primo terzile di reddito, con almeno un'altra condizione di disagio economico e/o sociale**. Stante questa definizione, identifichiamo **65.088 contribuenti vulnerabili (pari al 22% del totale del campione)**. Proiettato sul totale dei contribuenti, questo si tradurrebbe in circa **900 mila persone** in Lombardia²⁸. I contribuenti non vulnerabili hanno un reddito mediano annuo pari a circa 2 volte e mezzo quello dei contribuenti vulnerabili (22.572 € vs 9.399 € nel 2021).

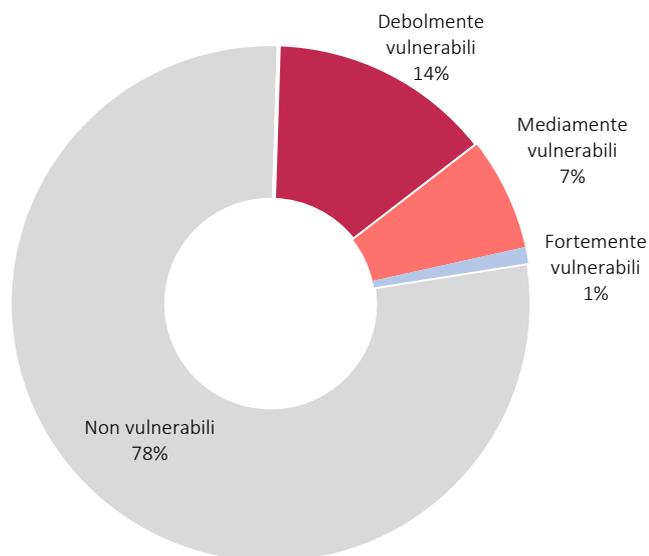
²⁸ La proiezione sull'universo dei contribuenti lombardi è stata effettuata con riferimento alle dichiarazioni 2021 pervenute all'Agenzia delle Entrate, non essendo ancora pubblico il dato 2022.

Combinando poi gli indicatori di disagio economico e sociale, distinguiamo tre livelli di vulnerabilità:

- Definiamo *debolmente vulnerabili* i contribuenti che si trovano nel primo terzile di reddito e possiedono *solamente un'altra* caratteristica individuata come indicatore di disagio economico o sociale;
- Parliamo invece di *mediamente vulnerabili* nel caso di contribuenti che oltre a trovarsi nel primo terzile di reddito possiedono contemporaneamente *altre due* caratteristiche di disagio economico o sociale;
- Consideriamo infine *molto vulnerabili* i contribuenti che oltre a trovarsi nel primo terzile di reddito possiedono *almeno altre tre* caratteristiche di disagio economico o sociale.

Identifichiamo così 42.011 contribuenti debolmente vulnerabili (14%), 19.799 mediamente vulnerabili (7%) e 3.278 molto vulnerabili (1%). Di nuovo, se proiettiamo questi valori sul totale dei contribuenti lombardi, otteniamo circa 572mila contribuenti debolmente vulnerabili, 286mila mediamente vulnerabili e quasi 41mila fortemente vulnerabili.

Fig.8 Incidenza e livelli di vulnerabilità, 2021



La distribuzione del **rischio di vulnerabilità**²⁹ in funzione delle principali variabili sociodemografiche a disposizione evidenzia nelle **donne** (26% vs 19% degli uomini), nei **contribuenti nati all'estero** (55% vs 20% dei nativi) e negli **under 45enni, i soggetti maggiormente esposti**. Guardando alle differenze territoriali si segnala invece una maggiore incidenza di contribuenti in qualche misura vulnerabili nella provincia di **Brescia (29%), che sappiamo essere il territorio in cui si registrano i livelli più bassi di reddito**. Milano invece è la provincia in cui il rischio di vulnerabilità è più contenuto (18%). Complementare all'analisi del rischio di vulnerabilità è la **composizione**³⁰ del gruppo dei contribuenti vulnerabili. Sono in maggioranza donne (60%), ma queste sono rappresentate soprattutto nel gruppo della lieve vulnerabilità (69%). Al contrario, **la quota di uomini cresce al crescere del livello di vulnerabilità considerato**, passando dal 31% nel gruppo dei debolmente vulnerabili a ben l'88% nel gruppo dei molto vulnerabili. Rispetto all'età, la quota più ampia di vulnerabili si registra tra gli over 45. Se guardiamo infine alla distribuzione geografica della vulnerabilità, otteniamo dei risultati che rispecchiano la distribuzione del campione nelle diverse province lombarde e tra comuni capoluoghi e non. Ne consegue che la maggior parte dei soggetti vulnerabili si trovano nelle province di Milano (28%) e Brescia (19%) e nei comuni non capoluogo (82%).

²⁹ Ci riferiamo qui all'incidenza della vulnerabilità *entro i gruppi* definiti dalle caratteristiche sociodemografiche di interesse. Questo tipo di analisi ci consente di comparare la diversa esposizione al fenomeno – il *rischio*, appunto – tra individui appartenenti a gruppi di diversa ampiezza. Ad esempio, 20 contribuenti nati in Italia su 100 si trovano in condizione di vulnerabilità, mentre la percentuale sale al 55% tra i nati all'estero.

³⁰ Quando parliamo di composizione ci riferiamo invece alla distribuzione delle caratteristiche sociodemografiche di interesse *entro la categoria dei vulnerabili*. Riprendendo l'esempio precedente, fatti 100 i contribuenti vulnerabili, 82 sono nati in Italia e 18 sono nati all'estero.

Tab.11 La vulnerabilità in Lombardia: incidenza e composizione, 2021

	Rischio		Composizione	
	Non vulnerabili	Vulnerabili	Non vulnerabili	Vulnerabili
Sesso				
Femmine	74%	26%	50%	60%
Maschi	81%	19%	50%	40%
Età				
18-29	70%	30%	3%	5%
30-45	63%	37%	15%	29%
46-66	80%	20%	39%	33%
67+	82%	18%	43%	33%
Stato di nascita				
Italia	80%	20%	96%	82%
Estero	45%	55%	4%	18%
Comune capoluogo di provincia				
No	77%	23%	78%	82%
Sì	81%	19%	4%	18%
Provincia				
Bergamo	77%	23%	9%	9%
Brescia	71%	29%	13%	19%
Como	77%	23%	3%	4%
Cremona	75%	25%	4%	5%
Lecco	78%	22%	4%	4%
Lodi	76%	24%	3%	4%
Mantova	77%	23%	3%	3%
Milano	82%	18%	38%	28%
Monza-Brianza	78%	22%	9%	9%
Pavia	74%	26%	5%	6%
Sondrio	74%	26%	1%	2%
Varese	77%	23%	8%	8%

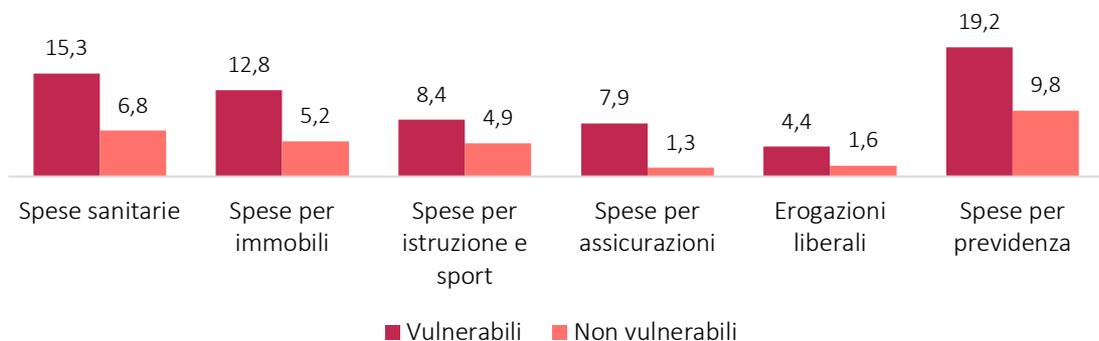
Una volta definite le caratteristiche della popolazione maggiormente a rischio di vulnerabilità, nelle sue diverse gradazioni, è utile identificarne le **abitudini di spesa**.

Tab.12 *Abitudini di spesa dei contribuenti vulnerabili e non, 2021*

	% contribuenti con voce spesa >0		Valore medio spesa	
	Non vulnerabili	Vulnerabili	Non vulnerabili	Vulnerabili
Spese sanitarie	83%	68%	€ 1.513	€ 1.329
Spese per immobili	19%	20%	€ 962	€ 982
Spese per istruzione e sport	11%	25%	€ 966	€ 726
Spese per assicurazioni	20%	13%	€ 335	€ 256
Erogazioni liberali	11%	4%	€ 462	€ 287
Spese per previdenza	9%	5%	€ 2.381	€ 1.483

Non per tutte le voci di spesa prese in considerazione si evidenziano nette differenze tra i soggetti classificati come vulnerabili e i contribuenti non vulnerabili: se la percentuale di contribuenti che sostiene spese sanitarie è inferiore nel primo gruppo (68% vs 83%), così come l'importo medio della spesa (1.329 vs 1.513), negli altri casi le differenze sono più contenute. Le spese per immobili sembrano non essere per nulla correlate alla vulnerabilità delle famiglie, presentando la stessa quota di contribuenti che le hanno sostenute in entrambi i gruppi, così come un ammontare medio della spesa pressoché analogo; le spese per istruzione risultano addirittura sostenute in misura maggiore dalle famiglie vulnerabili, in considerazione della probabile sovra-rappresentazione di figli a carico tra i contribuenti più vulnerabili. In generale, quindi, **con la sola reale eccezione delle spese destinate alla previdenza integrativa, per tutte le altre voci si registrano importi medi molto simili per i contribuenti vulnerabili e non, a fronte – ancora una volta – di un peso evidentemente molto diverso sul reddito complessivo**. Le spese sanitarie, che, come abbiamo visto, costituiscono la voce prevalente di spesa per tutti i target di contribuenti, pesano per meno del 7% sul reddito dei contribuenti non vulnerabili e per il 15% sul reddito dei vulnerabili, e differenze simili le troviamo per tutte le altre voci di spesa.

Fig.10 *Peso delle diverse voci di spesa sul reddito per i contribuenti vulnerabili e non, 2021*



Conclusioni

A un primo sguardo sembrerebbe che il ceto medio lombardo, rappresentato nel nostro *panel* e composto principalmente da lavoratori dipendenti e pensionati, non abbia subito particolari scossoni nel triennio della pandemia. Formalmente più tutelato di altri target di popolazione, esso si caratterizza infatti per una **sostanziale stabilità, del valore medio e mediano dei redditi e delle varie voci di spesa**, al di là di contenute oscillazioni da un anno all'altro.

Tuttavia, analisi più approfondite della composizione del campione hanno permesso di evidenziare, anche in Lombardia, **numerose differenze nella distribuzione dei redditi e nella capacità di spesa** dei contribuenti, a indicare diseguaglianze significative e un'elevata concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi. **Il 20% più ricco** dei contribuenti (5° quintile), ha dichiarato, infatti, oltre **sei volte quanto dichiarato dal 20% più povero** (1° quintile), corrispondente a un valore medio dei redditi di circa 7mila euro contro 42mila. A questo si aggiunga che **più di un contribuente lombardo su cinque appartiene alla categoria dei 'vulnerabili'** cioè, come abbiamo visto, di coloro che assommano a redditi bassi (appartenenza al 1° terzile della distribuzione), anche qualche altra forma di disagio economico o sociale, che li porta ad essere maggiormente esposti al rischio di scivolamento in povertà.

Tra i **principali fattori di rischio** spiccano il ben noto **gender gap**, la **cittadinanza straniera** e l'**appartenenza a una famiglia con figli**³¹, specie se numerosa e con minori. D'altra parte risultano essere **fattori protettivi l'età più anziana** ed il poter beneficiare di un **reddito da pensione**, decisamente più stabile nel periodo pandemico rispetto al reddito da lavoro.

L'analisi delle spese, che data la ricchezza della base dati a disposizione si ritiene meritevole di futuri specifici approfondimenti dell'Osservatorio, ci ha comunque già fornito ulteriori elementi rispetto ai comportamenti di consumo e alle **correlate diseguaglianze nell'accesso ai servizi sanitari, assistenziali, educativi**. In particolare, la maggior parte delle voci di spesa crescono all'aumentare del reddito, specie in termini di quota dei contribuenti che le dichiarano, ma quello che fa davvero la differenza è **l'impatto della spesa**, che cresce drammaticamente al diminuire del reddito, fino a diventare, per significative quote di contribuenti, poco o per nulla sostenibile. Se pensiamo che **alla capacità di sostenere queste spese corrisponde anche la capacità/incapacità di far fronte ai rischi di vulnerabilità, quindi una maggiore o minore resilienza**, emerge il quadro di una società che non solo è già oggi diseguale, ma che non sembra orientata a una riduzione di queste differenze, piuttosto il contrario. In conclusione, il quadro presentato, che sarà monitorato e aggiornato nei prossimi anni e integrato con ulteriori fonti informative e analisi, restituisce, crediamo, elementi interessanti e preziosi, oltre che per il sistema ACLI, anche per il più ampio consesso dei decisori pubblici, per ripensare un *welfare* più inclusivo e più capace di impattare positivamente sulle vulnerabilità e le disuguaglianze.

³¹ Mesini D. (a cura di) (2021), [L'aumento delle diseguaglianze in tempo di pandemia](#), Il Punto di Welforum

Sotto pressione. I caregiver familiari e il lavoro di cura in Lombardia

Introduzione

Chi sono i caregiver degli anziani non autosufficienti in Lombardia? Che tipo di assistenza forniscono? Qual è l'intensità del loro impegno? Che bisogni e fatiche esprimono? Queste le domande che ci hanno sollecitato a intraprendere una indagine su questa figura, recentemente oggetto di una nuova legge regionale, approvata lo scorso 22 novembre, la [legge regionale sul caregiver familiare](#) (n. 23/2022).

Istat calcola che in Italia vi siano 7,3 milioni di caregiver familiari, ossia persone che si prendono cura di un familiare fragile, e che di questi 2,1 milioni prestino sostegno per 20 o più ore alla settimana. In Lombardia si rileva la presenza di 2,3 milioni di anziani ultra 65enni, circa 530.000 dei quali versano in condizioni di non autosufficienza. A fronte di questa presenza, si stima che i caregiver in regione siano almeno 380.000. Qui presentiamo **la più estesa ricerca sui caregiver lombardi** mai realizzata. L'analisi è stata condotta online, tramite un questionario inviato per email agli **utenti dei Patronati ACLI delle province lombarde che tra il 2021 e il 2022 hanno fatto domanda di prestazioni di invalidità civile**, con particolare riferimento all'indennità di accompagnamento, e con attenzione specifica alle prestazioni richieste per anziani ultra 65enni, anche se, come vedremo, l'indagine ha coperto in parte anche una popolazione più giovane. L'invio, realizzato nell'estate 2022, ha riguardato circa 24mila indirizzi. Sono stati restituiti 1.863 questionari compilati in modo completo, un tasso di restituzione dell'8% più che soddisfacente, per la distribuzione territoriale che esso presenta e le caratteristiche diverse dei rispondenti.

Utili raffronti di quanto emerso sono resi possibili da due precedenti ricerche sui caregiver familiari in Lombardia, condotte a cinque anni di distanza: una nel 2014, pubblicata l'anno successivo³², e una nel 2019, nell'ambito del progetto *Time to care* sostenuto da Fondazione Cariplo. Una sintesi di quanto emerso in queste precedenti analisi è stato pubblicato nel 2021³³. Questa nuova indagine ha seguito la metodologia del campione probabilistico, i cui risultati, date le sue dimensioni, si possono **generalizzare all'universo dei caregiver lombardi**. Le molte coerenze di risposta con le analisi precedenti rafforzano ulteriormente le evidenze raggiunte.

³² S. Pasquinelli (a cura di), [Primo Rapporto sul lavoro di cura in Lombardia](#), Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2015.

³³ G. Assirelli, S. Pasquinelli, [Gli invisibili. Essere caregiver in Lombardia](#), in "Prospettive Sociali e Sanitarie", n. 3, 2021.

Chi sono i caregiver

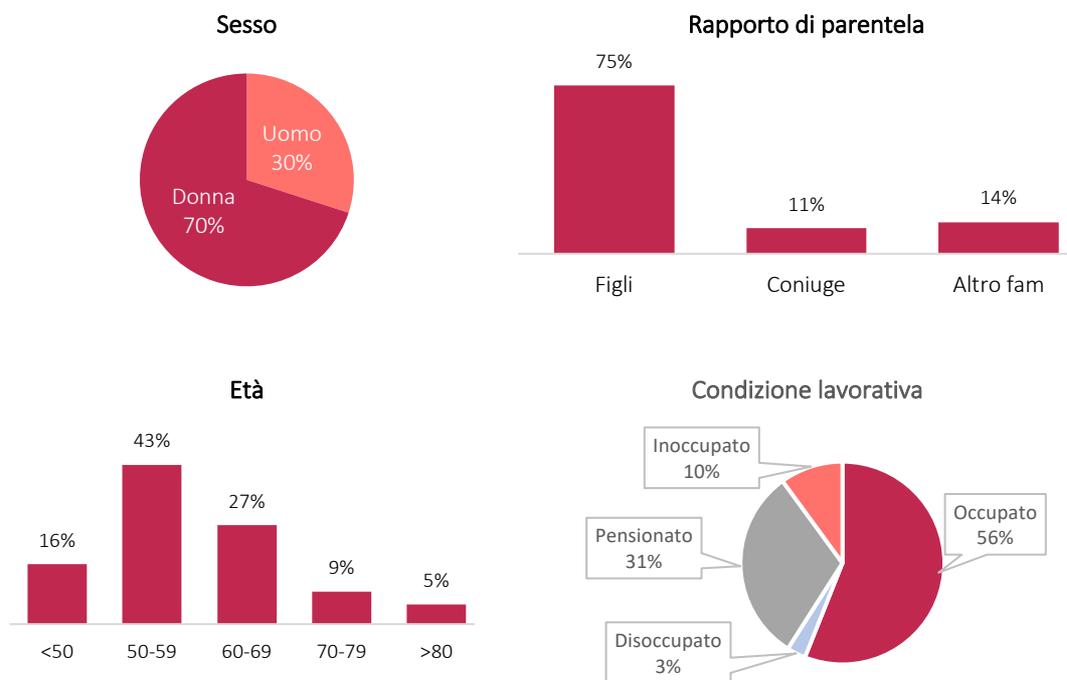
Partiamo col delineare la distribuzione geografica di chi ha risposto al questionario online. Essa viene riportata nella tabella che segue, che mette a confronto i rispondenti con il numero degli anziani residenti all’inizio del 2022. Come si può notare, al netto di una sovra rappresentazione dei residenti di Brescia e fatta salva qualche leggera oscillazione (es: Como, Pavia), vi è un sostanziale allineamento tra la distribuzione dei caregiver intervistati e la reale densità abitativa delle province lombarde.

Tab. 1 – Numero caregiver rispondenti e anziani per provincia lombarda

Provincia	N. caregiver		N. anziani	
	rispondenti	%	over 65enni	%
Milano	533	28,6	736.148	31,9
Brescia	479	25,7	278.499	12,1
Varese	227	12,2	213.411	9,3
Bergamo	178	9,6	240.927	10,5
Monza e Brianza	126	6,8	200.569	8,7
Como	65	3,5	140.280	6,1
Cremona	65	3,5	87.185	3,8
Lodi	55	3	50.373	2,2
Pavia	49	2,6	133.323	5,8
Mantova	41	2,2	97.974	4,3
Lecco	24	1,3	81.697	3,5
Sondrio	12	0,6	43.788	1,9
Non disponibile	9	0,5	0	0,0
Totale	1863	100	2.304.174	100,0

Per quanto riguarda il profilo dei caregiver intervistati, **in sette casi su dieci il caregiver è donna**, un dato indicativo di quanto l’universo della cura si confermi essere una realtà prettamente femminile, con carichi di lavoro fortemente sbilanciati tra i sessi. Il dato ci sorprende poco, rispecchia infatti un tratto tipico della cultura familista ancora diffusa nel Sud Europa e in Italia in particolare, come confermato anche recentemente da Istat e Ocse. Nella grande maggioranza dei casi (75%) **l’attività di cura è svolta dai figli dell’anziano** (a confermare come la “convivenza con l’assistito” non sia una caratteristica decisiva rispetto alla definizione di caregiver), mentre nell’11% dei casi sono i coniugi o partner a prestare assistenza; solo nel 14% dei casi si tratta di altre figure familiari (nuore o generi, nipoti o fratelli/sorelle) o di persone esterne alla famiglia. Per quanto riguarda la condizione lavorativa del caregiver, **il 56% del campione è occupato** (e ben **tre lavoratori su quattro hanno un impiego a tempo pieno**), quasi **un terzo è in pensione** (31%).

Fig. 1 - Profilo sociodemografico dei caregiver (valori %)



Degna di nota l'**età dei caregiver, così come delle persone assistite**. L'età media dei caregiver, 59 anni a livello regionale, è piuttosto elevata: solo nel 16% dei casi il caregiver ha meno di 50 anni, nel 43% dei casi ha un'età compresa tra i 50 e i 60 anni e nel 27% dei casi tra i 60 e i 70 anni; ben il 14% degli intervistati ha più di 70 anni. Ciò che è più interessante notare è che, confrontando i dati del 2022 con quelli raccolti tra il 2014 e il 2019, si evidenzia una stabilizzazione dell'**età media, intorno ai 60 anni**. Nella distribuzione per provincia, si nota una sostanziale omogeneità nell'età dei caregiver, mentre in quella degli assistiti la media varia di più.

Tab. 2 – Età media dei caregiver e delle persone assistite

	Età Caregiver	Età Assistito
Milano	61	81
Pavia	61	73
Bergamo	60	78
Lecco	60	81
Varese	60	83
Lodi	59	85
Mantova	59	78
Monza	59	80
Brescia	58	81
Como	58	76
Cremona	57	82
Sondrio	55	84
Media Generale	59	81

L'età avanzata dei caregiver, inoltre, suggerisce che non stiamo più assistendo semplicemente ad una dinamica in cui i caregiver sono gravati sia dal carico di cura dei genitori anziani che da quello dei figli (tre quarti ne hanno, la maggior parte maggiorenni) - la cosiddetta *generazione sandwich* - ma che si sta andando sempre più nella direzione di caregiver che, simultaneamente, accudiscono i genitori, i figli e i nipoti. Insomma, i **caregiver nonni**, in una dinamica che può coinvolgere non solo due, ma tre generazioni.

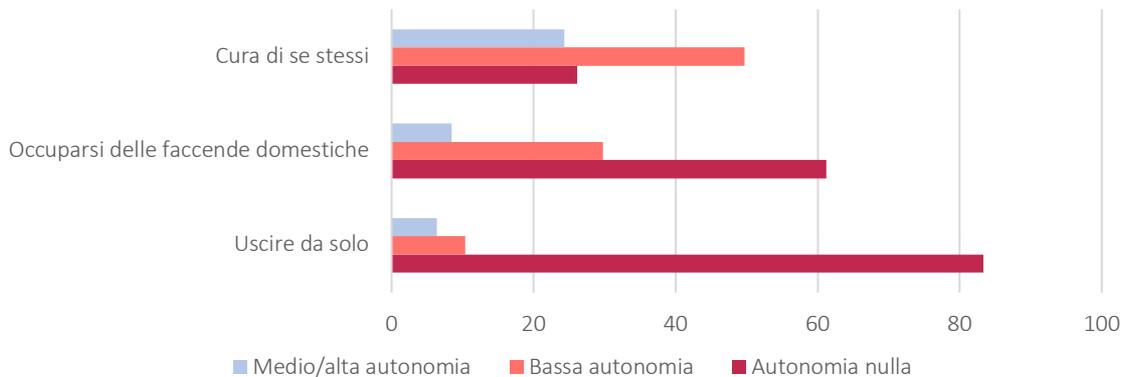
Sempre più da soli?

Gli anziani assistiti hanno **in media 81 anni** (con una quota importante, pari a **tre quarti del totale, di "grandi anziani" ultra 80enni**) e presentano profili di non autosufficienza conclamata. Abbiamo chiesto qual è il grado di autonomia della persona assistita nello svolgere tre tipi di attività:

- Occuparsi delle faccende domestiche
- La cura di se stessi (lavarsi, vestirsi, mangiare da soli)
- Uscire da soli (utilizzare i mezzi pubblici, fare la spesa)

La figura che segue mette in ordine decrescente i livelli di autonomia dichiarata.

Fig. 2 – Grado di autonomia della persona assistita in tre tipi di attività (valori %)



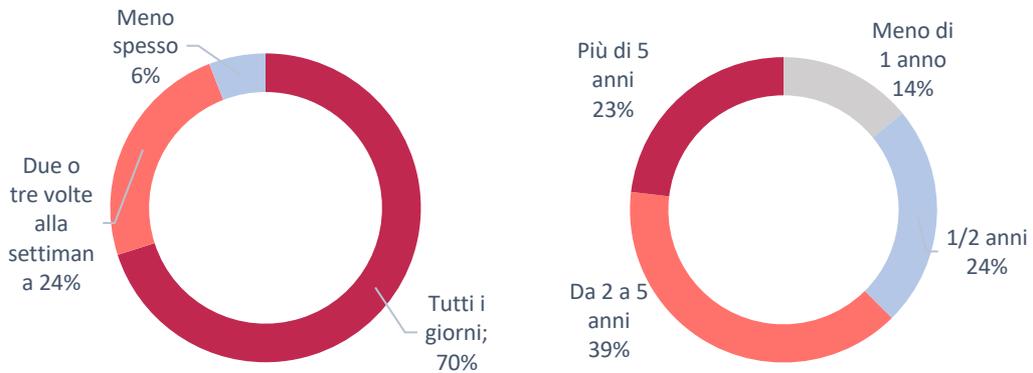
Più di otto anziani su dieci non sono in grado di uscire da soli. Si tratta di uno scenario in cui l'**autoreclusione domestica** è ampiamente diffusa, e dove il ruolo dei caregiver non è solo dentro le mura di casa, ma nella funzione di relazione con il mondo esterno, una situazione assolutamente non facile da gestire, che assorbe tempo e soprattutto attività in presenza, che nessuna telemedicina o supporto a distanza possono sostituire. Anche le ricerche precedentemente realizzate ci parlano di un compito di cura complesso, che riguarda appunto tutta una serie di attività, dentro e fuori casa: dal fare compagnia ai lavori domestici alla cura e igiene personale, dal disbrigo di pratiche burocratiche al fare la spesa, agli altri accompagnamenti sul territorio.

Con questa nostra ultima indagine abbiamo voluto indagare, oltre alla complessità, anche i cambiamenti e le trasformazioni nel tempo del lavoro di assistenza e cura, in base alle necessità delle persone accudite. Ne emerge **un quadro di bisogno, e quindi impegno da parte dei caregiver, crescente**, ogni anno sempre più gravoso. La stragrande maggioranza dei caregiver intervistati riporta infatti un aumento generale, nell'arco dell'ultimo anno, dei bisogni di assistenza degli anziani. In particolare, gli aumenti hanno riguardato soprattutto:

- Il disbrigo di pratiche burocratiche, nel 72 % dei casi;
- Il fare le spesa o altre commissioni, nel 66% dei casi;
- L'accompagnamento dal dottore, nel 65% dei casi;
- I lavori domestici, nel 62% dei casi;
- La cura e l'igiene personale, nel 60% dei casi.

La cura, per i caregiver lombardi, si configura quindi come **un'attività ad alta intensità**, che permea in maniera prevalente la quotidianità di chi la presta. Basti considerare che **il 70% dei caregiver presta aiuto all'anziano tutti i giorni** mentre un quarto dichiara di svolgere attività di assistenza due o tre volte alla settimana. **In quasi due terzi dei casi (62%)** si tratta, inoltre, di **un'assistenza di lungo corso**, prestata da più di due anni, e in quasi un quarto dei casi (23%) da più di 5 anni.

Fig. 3 Frequenza e durata del lavoro di cura

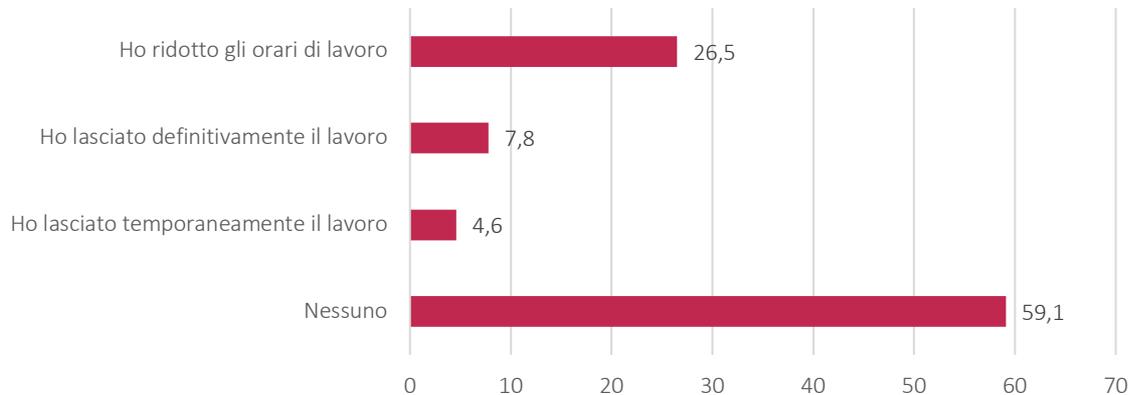


Per fortuna, nella maggioranza dei casi (65%) il carico è condiviso con altri familiari, ma questo avviene in maniera nettamente inferiore rispetto a quanto rilevato in precedenti ricerche lombarde svolte sul tema, dove tale condivisione toccava una media dell'88%. Si tratta, forse, di un primo segnale di quanto **le famiglie si stiano assottigliando, o verticalizzando**, con una rete di aiuti che si restringe via via, dovuto agli imponenti cambiamenti demografici nella struttura familiare che stiamo attraversando.

L'impatto su vita privata e vita lavorativa

Anche in virtù di questo cambiamento nella struttura familiare, emerge con chiarezza come si ponga **un problema di conciliazione tra tempo dedicato alla cura e vita lavorativa**: basti pensare che, tra i caregiver occupati, **quattro su dieci hanno avuto dei contraccolpi lavorativi**, soprattutto in termini di riduzione degli orari di lavoro (nel 26,5% dei casi), o di vero e proprio abbandono volontario dell'occupazione (8%). Sono i **caregiver tra i 30 e i 39 anni di età ad aver registrato gli impatti lavorativi più pesanti**: tra questi, infatti, la percentuale di coloro che hanno dovuto **diminuire il proprio orario di lavoro** è addirittura del 48%, praticamente uno su due. Quello della conciliazione dei tempi è un nodo aperto da affrontare, in termini normativi- andando per esempio a riformare il sistema dei congedi parentali definito dalla Legge 104/92, ampiamente obsoleto – ma anche potenziando le azioni locali di sostegno alle famiglie.

Fig. 4 – Impatto del lavoro di cura sul lavoro (valori %)



Il lavoro di cura ha **un impatto ancora più pesante sulla vita privata**. Più di un intervistato su due (56%) dichiara di aver sacrificato il proprio tempo libero, quasi uno su tre (30%) il tempo invece dedicato ad altri familiari. Non si registrano in questo caso forti differenze legate all'età, e nemmeno divari significativi a seconda del numero di anni passati ad accudire una persona anziana. L'attività di cura richiede un sacrificio a tutti e una rinuncia pressoché immediata al proprio tempo libero. I dati raccolti ci parlano di una vita che cambia per i caregiver – o perlomeno per la maggior parte di questi- senza che vi sia il tempo di organizzarsi, per pianificare la nuova quotidianità.

Non sorprende quindi che la stragrande maggioranza dei caregiver si dichiarino **poco o per nulla sostenuta nel lavoro di cura**, anche quando tale lavoro viene condiviso con altri familiari o con un assistente familiare. La badante è presente in quattro casi su dieci, talvolta attraverso forme di convivenza tra assistente familiare e assistito (17% dei casi). Rispetto al passato, però, i tassi di convivenza sono nettamente diminuiti. Risulta infatti **sempre più difficile trovare assistenti familiari interessate e disposte a risiedere con la persona assistita** mentre sono in aumento le situazioni di lavoro ad ore³⁴, sia che si tratti di lavorare tutti i giorni (12% dei casi) sia di alcuni giorni alla settimana (10% dei casi).

³⁴ S. Pasquinelli, F. Pozzoli, *Badanti dopo la pandemia. Vent'anni di lavoro di cura in Italia*, Quaderno WP3 del progetto "Time to care", Milano, 2021.

La domanda di servizi

A fronte di un'attività di cura così complessa e gravosa, quanti e quali sostegni ricevono i caregiver e gli anziani da loro accuditi? **Nel caso di un anziano su tre nessuno**, né da parte di enti pubblici né da parte di servizi privati, a riprova della solitudine che caratterizza il lavoro di cura.

Che le famiglie utilizzino poco i servizi pubblici non è una novità, la distanza dal mondo dei servizi formali è ormai ampiamente documentata³⁵, e anche sempre più evidente. Questa ricerca lo conferma (Tabella 3), con tassi particolarmente bassi di utilizzo soprattutto per quanto riguarda i servizi di assistenza erogati dai Comuni. A spiccare è però il dato relativo a coloro che – pur di ricevere sostegno, o per riceverne di più- ricorrono al mercato privato. **Una metà abbondante (52%) degli anziani assistiti usufruisce infatti di servizi a pagamento**, badanti ma non solo: parliamo di prestazioni sanitarie e sociosanitarie, trasporti, attività riabilitative e così via.

Tab. 3 - *Classifica dell'uso dei servizi alla persona negli ultimi due anni (valori %)*

	Usa/ha usato
Servizi privati a pagamento	52,0
Assistenza da parte dell'Asl	27,2
Assistenza da parte di volontari	8,6
Assistenza da parte del Comune	7,0
Nessun servizio	33,0

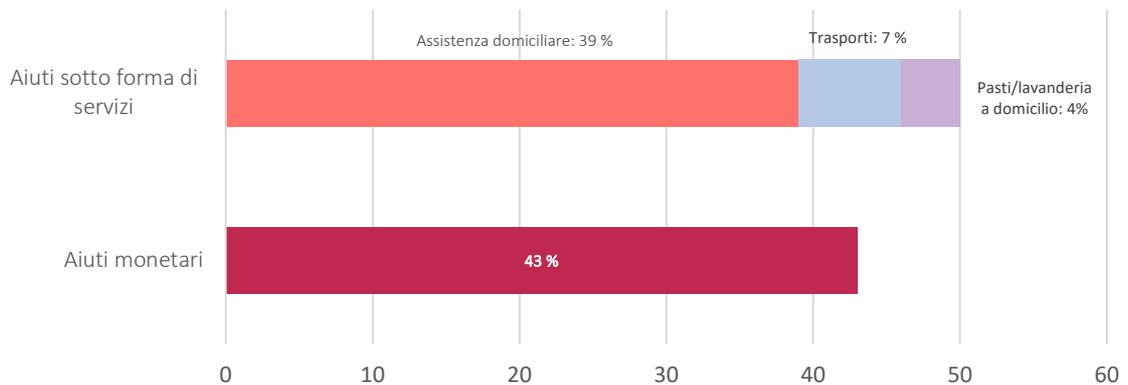
Più che una scelta, quella dei servizi a pagamento appare però come un'**opzione obbligata**. Quattro caregiver su cinque che ricorrono a tali servizi vorrebbero per esempio ricevere aiuti gratuiti nelle attività di assistenza. E qui emerge un dato nuovo: **l'interesse crescente dei caregiver nei confronti proprio dei servizi che così raramente utilizzano**. In ricerche lombarde precedenti il 2020, ossia precedenti la pandemia, avevamo riscontrato un ampio disinteresse, più forte nei confronti di servizi residenziali e semiresidenziali ma comunque radicato anche nei confronti dei servizi a domicilio. **Oggi gli orientamenti sembrerebbero cambiati**: a essere interessato a un aiuto per le attività quotidiane di assistenza è, in generale, il 74% degli intervistati. Tra questi, quasi la metà (47%) apprezzerrebbe, nello specifico, aiuti sotto forma di servizi di assistenza domiciliare in favore degli anziani accuditi mentre il 39% aiuti di tipo economico.

Si conferma inoltre un trend che avevamo già rilevato durante i primi mesi della pandemia: **la crescita dell'interesse nei confronti dei servizi in kind**, in alternativa agli aiuti monetari. Se infatti per anni le famiglie hanno chiesto (quando chiedevano aiuto) prevalentemente sostegni economici, oggi **l'interesse per i servizi diventa prevalente**. Sommando – questa volta sul totale del campione- le quote degli interessati a servizi di assistenza domiciliare

³⁵ S. Pasquinelli, G. Assirelli, F. Pozzoli, [Più fragili dopo la tempesta?](#), [Rapporto di ricerca](#) promosso da Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp Uil Lombardia, gennaio 2022.

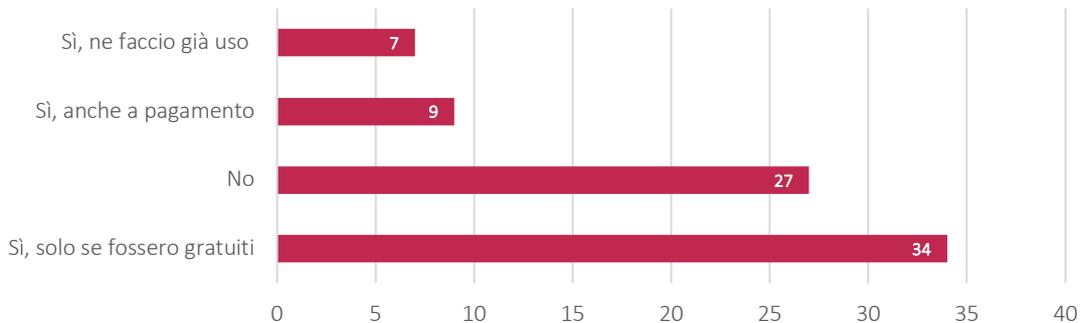
(39%) a quelle di chi apprezzerrebbe invece altre forme di aiuto pubblico (trasporti nel 7% dei casi, servizi di pasti/lavanderia nel 4%), il desiderio di ‘aiuti sotto forma di servizi’ supera di 7 punti percentuali il desiderio di aiuti monetari. Non stupisce quindi che la stragrande maggioranza (87%) degli intervistati vorrebbe anche **ricevere maggiori informazioni sulle possibilità offerte dal territorio**.

Fig. 5 – Quale aiuto apprezzerrebbe di più? (valori %)



E ancora, quasi la metà dei caregiver (46%) apprezzerrebbe poi un **sostegno alla gestione della propria casa**, per alleggerire la pressione del lavoro di cura sul nucleo familiare. Tra i caregiver più giovani, questa percentuale sale al 55% e risulta comunque più alta per chi è in età lavorativa rispetto ai pensionati. Anche l’interesse nei confronti dei servizi di monitoraggio a distanza si dimostra in crescita (Fig. 6) e correlato all’età. Le percentuali degli interessati salgono col diminuire dell’età, i trentenni e quarantenni sono infatti generalmente più propensi ad utilizzare strumenti di teleassistenza e telesoccorso, il tutto a confermare ancora una segmentazione anagrafica rispetto ai bisogni e alle domande espresse, ribadita anche dall’accresciuto interesse nei confronti dei servizi di **sostegno psicologico**, un tempo pochissimo richiesti e oggi invece considerati da circa un caregiver su tre. Sono però **soprattutto le donne** (nel 39% dei casi) e, ancora una volta, **i più giovani** (nel 45% degli stessi) a dimostrarsi maggiormente interessati a questo tipo di sostegno.

Fig. 6 – “Sarebbe interessato/a ad usufruire di servizi a distanza, per monitorare la salute della persona che assiste (es: telecontrollo, telesoccorso, ecc.)?” (valori %)



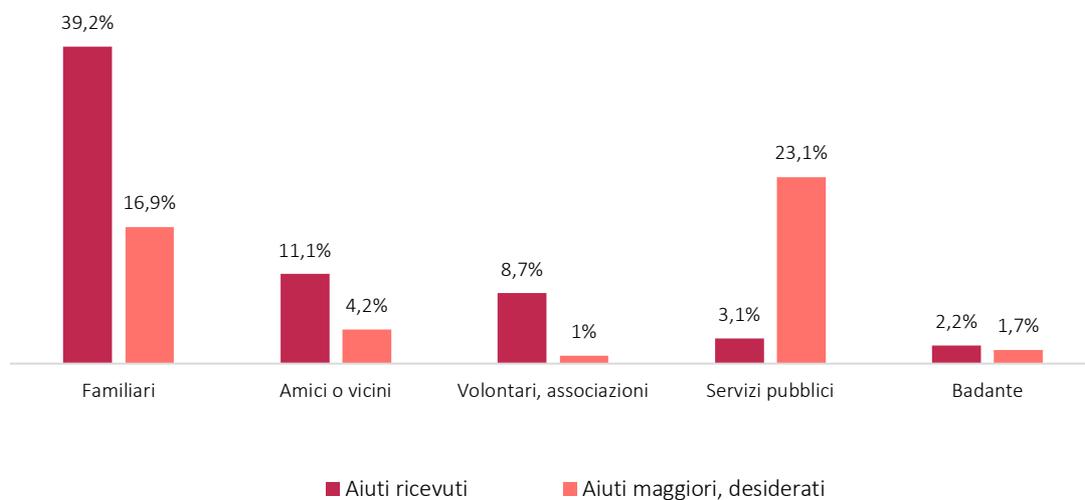
Nel suo complesso l’analisi conferma la struttura familistica tipicamente italiana, secondo la quale il lavoro di cura è svolto all’interno delle mura domestiche, gestito in modo ancora privato e isolato, prevalentemente da donne, se va bene col sostegno di un contributo economico da parte dell’ente pubblico. Studi recenti peraltro confermano come l’Italia sia uno dei Paesi in Europa dove i figli vivono più in prossimità ai propri genitori anziani: due terzi degli ultraottantenni ha una figlia o un figlio che vive a meno di un chilometro di distanza³⁶.

Dal punto di vista culturale però qualcosa sta cambiando. Il crescente interesse dei caregiver nei confronti dei servizi pubblici fa infatti il paio con un accresciuto interesse verso gli stessi anche da parte degli anziani. Lo abbiamo rilevato in una ricerca condotta recentemente su un campione di oltre 1200 anziani lombardi, ai quali abbiamo chiesto da chi vorrebbero ricevere più aiuti (Fig. 7)³⁷. Al primo posto figura il desiderio di un potenziamento del servizio pubblico, mentre i familiari figurano – per la prima volta – solo al secondo posto. Residuale è il desiderio di più aiuti da parti di amici o vicini di casa, o da parte di associazioni.

³⁶ G. Dalla Zuanna, C. Gargiulo, [Prossimità fra genitori anziani e figli in Europa: differenze geografiche e conseguenze sul welfare](#), in I Luoghi della cura, 31 marzo, 2021.

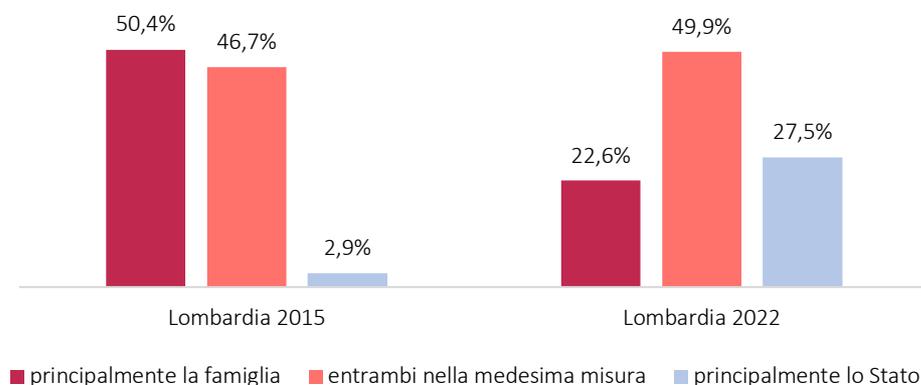
³⁷ S. Pasquinelli, G. Assirelli, F. Pozzoli, [Più fragili dopo la tempesta? In equilibrio fra desideri, fragilità, aiuti. Rapporto di ricerca](#) promosso da Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp Uil Lombardia, febbraio 2023.

Fig. 7 – “Se riceve aiuti, chi li fornisce e da chi ne vorrebbe di più?”



Inoltre, se sette anni fa³⁸ alla domanda “In che misura ritiene che stato e famiglia debbano farsi carico dell’assistenza agli anziani?” metà degli anziani lombardi si pronunciava per una responsabilità in capo alla famiglia, oggi tale quota si è ridotta drasticamente a due casi su dieci, **a favore invece del ruolo dello Stato, che sale dal 3 al 27%, quasi venticinque punti percentuali in più** (Fig. 8).

Fig. 8 – Chi dovrebbe assumersi la responsabilità della cura di un anziano non autosufficiente. Confronto Lombardia 2015-2022



³⁸ Si veda, S. Pasquinelli (a cura di), [Primo Rapporto sul lavoro di cura in Lombardia](#), Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2015.

Conclusioni: la resilienza come caratteristica di sistema, non individuale

I dati di cui sopra sembrano segnalare l'ingresso in **un nuovo paradigma culturale**, con una aspettativa di sostegno da parte delle istituzioni pubbliche decisamente maggiore rispetto al passato, in particolare rispetto a prima della pandemia. Sembra cioè farsi strada la consapevolezza, anche come probabile effetto di questi anni pandemici, che i caregiver di domani, se lasciati soli, saranno sempre più in affanno rispetto ai propri compiti di cura e che dunque deve essere **il sistema di welfare** e, in particolare, il sistema di welfare pubblico, e non (solo) le famiglie, a farsi carico primariamente dei bisogni dei cittadini non autosufficienti e dei loro familiari.

Detto altrimenti, se una prima immagine che quest'indagine restituisce è quella di caregiver più soli nel loro impegno di cura, poveri di riferimenti al di fuori delle mura domestiche, ancora distanti dal mondo dei servizi, dall'altra, soprattutto in termini di **desideri e aspettative dei caregiver più giovani**, sembrano aprirsi nuovi scenari e possibili **oggetti di lavoro** per decisori pubblici e organizzazioni di rappresentanza. Certo è presto per dire se questa nuova *postura culturale* delle famiglie si tradurrà in azione e richiesta, ma resta il fatto che i caregiver di oggi appaiono un po' più consapevoli e meno rassegnati rispetto a soli pochi anni fa.

In questo contesto, la [legge regionale sui caregiver familiari](#), approvata lo scorso 22 novembre all'unanimità dal Consiglio Regionale della Lombardia, rappresenta un ulteriore ambito di possibile cambiamento per i caregiver lombardi. Essa allinea infatti questa Regione ad altre, almeno in termini normativi, riconoscendo per la prima volta la figura del caregiver nel più ampio contesto dei servizi territoriali ed evidenzia primi interventi di sostegno e risorse da mettere in campo (non tanto economiche, ma di cura, di tempo, di relazioni, di competenza, di attenzione), di cui queste pagine hanno reso evidente l'urgenza.

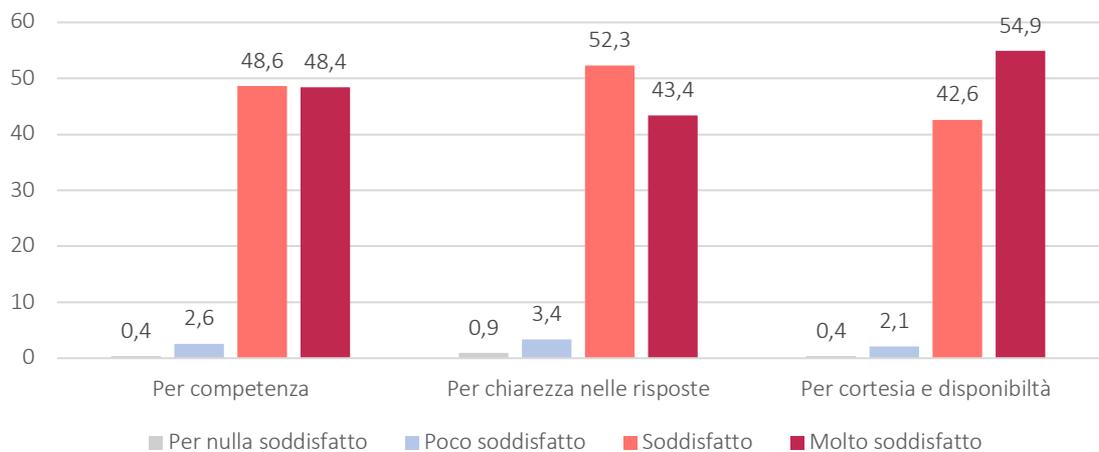
Si tratta di un primo passo, a cui necessariamente dovranno seguirne altri, a partire dal cambiamento e potenziamento dei servizi per la non autosufficienza, anch'esso oggetto di recentissima produzione normativa (cfr. *Ddl n.506/2023 in favore delle persone anziane*).

Il futuro prossimo vedrà infatti un numero sempre maggiore di anziani non autosufficienti, con situazione pensionistica e patrimoniale meno tutelata e famiglie sempre più sottili e fragili. In una Regione che vede aumentare il numero di ultra 65enni a un ritmo di oltre 60.000 all'anno, occorre quindi un potenziamento delle risposte ma anche un loro ripensamento, per un welfare che si faccia davvero prossimo agli assistiti e ai loro caregiver.

Il Patronato ACLI

Nel questionario abbiamo anche indagato il grado di qualità percepita e di soddisfazione da parte dei caregiver, in qualità di utenti del Patronato ACLI, nei confronti dei servizi offerti. Nel complesso, la quasi totalità si dichiara soddisfatta o molto soddisfatta, sia per quanto riguarda la cortesia e disponibilità del personale (98%) e le competenze dimostrate (97%), sia in merito alla chiarezza delle risposte ricevute (96%).

Fig. 9 - Grado di soddisfazione dei servizi offerti dal Patronato ACLI (valori %)



Ulteriore dimensione di soddisfazione riguarda i tempi di attesa per fruire dei servizi richiesti. I tempi di attesa sono considerati rapidi nel 12% dei casi, adeguati nel 70% e lunghi nel 16%. Irrisoria è infine la quota di coloro che considera i tempi di attesa eccessivi: 2,6%. Se articoliamo questi valori medi per provincia, possiamo rilevare alcune differenze: la tabella che segue le ordina per grado di rapidità percepita, per cui risulta Sondrio in cima alla classifica. In alcune province l'utenza che considera lunghi o eccessivi i tempi di attesa supera i due casi su dieci, in particolare a Cremona, Milano, Monza e Lodi. Ma si tratta pur sempre di una quota minoritaria del totale.

Tab. 4 – Province per valutazione dei tempi di attesa dei servizi (valori %)

	<i>Rapidi</i>	<i>Adeguati</i>	<i>Lunghi o eccessivi</i>	<i>Totale</i>
Sondrio	33,3	66,7	0,0	100,0
Pavia	26,5	69,4	4,1	100,0
Bergamo	16,3	68,5	15,2	100,0
Brescia	14,0	73,3	12,7	100,0
Cremona	12,3	60,0	27,7	100,0
Milano	11,6	65,9	22,5	100,0
Monza	7,9	68,3	23,8	100,0
Como	7,7	75,4	16,9	100,0
Mantova	7,3	80,5	12,2	100,0
Varese	5,7	74,5	19,8	100,0
Lodi	5,5	70,9	23,6	100,0
Lecco	4,2	83,3	12,5	100,0
Totale	11,7	70,2	18,1	100,0

GLOSSARIO

Panel – È una porzione del campione dei dichiarativi analizzati. Si tratta in particolare dei contribuenti che in tutti e tre gli anni considerati (2019-2020-2021) hanno presentato la dichiarazione dei redditi tramite CAF ACLI e che, grazie alla presenza di un codice identificativo anonimo, possono essere seguiti longitudinalmente al fine di verificarne le variazioni nella distribuzione dei redditi e nelle scelte di spesa.

Reddito nominale – È il reddito dichiarato dal contribuente. Nello specifico, utilizziamo la voce del Modello 730 *reddito di riferimento per le agevolazioni fiscali* (comprensivo di imponibile cedolare secca locazioni).

Reddito equivalente – È ottenuto ponderando il reddito nominale per la composizione familiare, secondo i criteri definiti dalla scala di equivalenza Isee attualmente in vigore.

Reddito a valore costante – È ottenuto ponderando il reddito equivalente per l'andamento dell'inflazione, definita con riferimento all'andamento dell'indice FOI (esclusi i tabacchi), utilizzando il 2019 come anno base.

Reddito medio – È dato dalla somma di tutti i redditi divisa per il numero di contribuenti.

Reddito mediano – Una volta ordinato il campione per l'importo del reddito (dal più piccolo al più grande), il reddito mediano rappresenta il reddito dichiarato dalla persona che si trova a metà della distribuzione. Ciò significa che il 50% del campione dichiara redditi più bassi e il restante 50% dichiara redditi più elevati.

Terzili – Stante una serie ordinata di dati, i terzili sono le tre parti di uguali dimensioni in cui il campione può essere diviso. Ogni terzile include quindi un terzo del campione: nel nostro caso, il primo terzile include il 33% del campione con i redditi più bassi, il secondo terzile include il 33% del campione con redditi intermedi, il terzo terzile include il 33% del campione con i redditi più alti.

Quintili – Stante una serie ordinata di dati, i quintili sono le cinque parti di uguali dimensioni in cui il campione può essere diviso, ciascuna pari al 20% della distribuzione. Ogni quintile include quindi un quinto del campione.

Spese sanitarie – Rientrano in questa categoria le seguenti voci di spesa: spese sanitarie per patologie esenti, spese sanitarie, spese sanitarie per familiari non a carico affetti da patologie esenti, spese sanitarie per persone con disabilità, spese per veicoli per persone con disabilità, spese per addetti all'assistenza personale, spese mediche e di assistenza di persone con disabilità. Le spese sanitarie (quadro E rigo E1 colonna 2 del modulo di

dichiarazione dei redditi), possono essere ulteriormente articolate nelle seguenti voci di spesa: ticket SSN, spese dentistiche, ottico, spese per dispositivi medici, spese per prestazioni specialistiche, spese per interventi, spese per ricoveri, spese per protesi, farmaci da banco, altre spese sanitarie.

Spese per assicurazioni – Rientrano in questa categoria le seguenti voci di spesa: premi assicurazioni vita e infortuni, premi assicurazioni disabilità grave, premi assicurazione non autosufficienza, premi assicurazioni eventi calamitosi, contributi versati a fondi integrativi del SSN, contributi versati a casse di assistenza sanitaria.

Spese per immobili – Rientrano in questa categoria le seguenti voci di spesa: interessi mutuo per acquisto abitazione principale, interessi mutuo per costruzione abitazione principale, spese per intermediazione immobiliare.

Spese per istruzione e sport – Rientrano in questa categoria le seguenti voci di spesa: spese per istruzione non universitaria, spese per istruzione universitaria, spese per attività sportive per ragazzi, spese per canoni di locazione studenti universitari fuori sede, spese per asili nido.

Erogazioni liberali – Rientrano in questa categoria le seguenti voci di spesa: erogazioni liberali verso scuole, erogazioni liberali a favore di ONLUS, erogazioni liberali partiti politici, erogazioni liberali ONLUS e APS, erogazioni locali enti territoriali, istituzioni pubbliche, fondazioni e associazioni, erogazioni liberali a organizzazioni di volontariato, erogazioni liberali a istituzioni religiose, contributi e donazioni a ONG, erogazioni liberali a fondazioni e associazioni, erogazioni liberali università e ricerca, erogazioni liberali o ONLUS, OV e APS.

Spese per previdenza: Rientrano in questa categoria di spesa: contributi previdenziali e assistenziali, contributi previdenza complementare, contributi previdenza complementare lavoratori prima occupazione, contributi previdenza complementare versati a fondi in squilibrio finanziario, contributi previdenziali per familiari a carico.



CON IL SOSTEGNO DI



IN COLLABORAZIONE CON



CON IL SUPPORTO SCIENTIFICO DI



CON IL PATROCINIO DI

